

GAZZETTA UFFICIALE



DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

Roma - Sabato, 31 dicembre 2005

SI PUBBLICA IL SABATO

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 06 85081

R E G I O N I

AVVISO AGLI ABBONATI

Dal 6 ottobre vengono resi noti nelle ultime pagine della *Gazzetta Ufficiale* i canoni di abbonamento per l'anno 2006. Contemporaneamente sono state spedite le offerte di rinnovo agli abbonati, complete di bollettini postali premarcati (*di colore rosso*) per la conferma dell'abbonamento stesso. Si pregano i signori abbonati di far uso di tali bollettini e di utilizzare invece quelli prestampati di colore nero solo per segnalare eventuali variazioni.

Si rammenta che la campagna di abbonamento avrà termine il 29 gennaio 2006 e che la sospensione degli invii agli abbonati, che entro tale data non avranno corrisposto i relativi canoni, avrà effetto dal 26 febbraio 2006.

Si pregano comunque gli abbonati che non intendano effettuare il rinnovo per il 2006 di darne comunicazione via fax al Settore Gestione *Gazzetta Ufficiale* (n. 06-8508-2520) ovvero al proprio fornitore.

S O M M A R I O

REGIONE PIEMONTE

LEGGE REGIONALE 17 novembre 2005, n. 15.

Interventi per la riqualificazione delle aree industriali piemontesi Pag. 3

REGIONE TRENTO-ALTO ADIGE (Provincia di Bolzano)

LEGGE PROVINCIALE 18 ottobre 2005, n. 9.

Disciplina del settore fieristico Pag. 4

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
26 settembre 2005, n. 45.

Norme tecniche per le discariche di rifiuti. Pag. 5

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
26 settembre 2005, n. 46.

Modifiche del regolamento relativo alla commissione provinciale per la formazione continua Pag. 8

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

LEGGE REGIONALE 9 agosto 2005, n. 18.

Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro Pag. 8

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

LEGGE REGIONALE 28 ottobre 2005, n. 19.

Rendiconto generale della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2004 Pag. 25

REGIONE ABRUZZO

LEGGE REGIONALE 7 novembre 2005, n. 32.

Contributo regionale ai consorzi di difesa d'Abruzzo.
Pag. 26

LEGGE REGIONALE 9 novembre 2005, n. 33.

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 8 febbraio 2005, n. 6 (legge finanziaria regionale 2005) e alla legge regionale 8 febbraio 2005, n. 7 (Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2005 - Bilancio pluriennale 2005/2007 della Regione Abruzzo) - terzo provvedimento di variazione Pag. 26

REGIONE MOLISE

LEGGE REGIONALE 11 novembre 2005, n. 39.

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 10 agosto 1993, n. 19, recante: «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» come modificata dalla legge regionale 20 maggio 2004, n. 15 Pag. 26

LEGGE REGIONALE 11 novembre 2005, n. 40.

Istituzione della commissione consiliare a carattere temporaneo d'indagine sullo stato della gestione degli interventi post-terremoto e post-alluvione Pag. 27

LEGGE REGIONALE 11 novembre 2005, n. 41.

Nuova disciplina a favore della cooperazione Pag. 27

RETTIFICHE*AVVISI DI RETTIFICA*

Regolamento di attuazione dell'art. 23 della legge regionale 31 luglio 1998, n. 42 (Norme per il trasporto pubblico locale) e successive modifiche. Trasporto pubblico locale su ferro e suoi servizi sostitutivi. (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* n. 3 del 12 gennaio 2005, Parte Prima). Pag. 31

Regolamento di attuazione della legge regionale 3 gennaio 2005, n. 7 (Gestione delle risorse ittiche e regolamentazione della pesca nelle acque interne). (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* n. 35 del 24 agosto 2005, Parte Prima). Pag. 31

REGIONE PIEMONTE

LEGGE REGIONALE 17 novembre 2005, n. 15.

Interventi per la riqualificazione delle aree industriali piemontesi.

(Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Piemonte n. 46 del 18 novembre 2005)

IL CONSIGLIO REGIONALE

HA APPROVATO

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Finalità

1. La Regione, nell'ambito delle proprie competenze, promuove e partecipa ad iniziative volte a limitare gli effetti sull'economia piemontese della crisi dell'industria automobilistica e che nel contempo risultino utili ad una politica di rilancio fondata sulla ricerca, sull'innovazione, sulla formazione permanente delle risorse umane e sull'utilizzo di fonti energetiche nuove alternative al petrolio ambientalmente sostenibili.

2. Per le finalità di cui al comma 1, la Regione riconosce come partner necessari la città di Torino e la provincia di Torino ed opera con la partecipazione del Gruppo Fiat e dei rappresentanti delle imprese della filiera automobilistica.

Art. 2.

Concertazione

1. La Regione concerta con la provincia di Torino, la città di Torino, il Gruppo Fiat, gli altri soggetti di cui all'art. 1 e gli enti territoriali interessati, le iniziative da intraprendere, che vengono definite in documenti condivisi che indichino:

- a) i settori di intervento oggetto di cooperazione;
- b) i rispettivi ruoli;
- c) le principali modalità attuative di ciascun intervento;
- d) le condizioni di garanzia.

2. La giunta regionale definisce la natura, le modalità di attuazione ed i contenuti della partecipazione della Regione alle iniziative, nel rispetto dei vincoli stabiliti dagli articoli successivi.

Art. 3.

Riqualificazione industriale di parte dello stabilimento di Mirafiori

1. Al fine di localizzare nuovi insediamenti produttivi, gli enti pubblici territoriali acquisiscono dal Gruppo Fiat la proprietà di una parte, attualmente non utilizzata a scopi industriali, del complesso immobiliare sito in Torino e denominato «Area di Mirafiori».

2. L'acquisizione avviene tramite una società a maggioranza pubblica che ne cura anche il successivo utilizzo. Il prezzo della compravendita non è superiore al valore di mercato del bene stimato da qualificato soggetto pubblico terzo e indipendente.

3. Gli oneri di bonifica dei terreni sono a carico della, parte venditrice.

4. La società acquirente è caratterizzata dalla compresenza degli enti territoriali e dalla partecipazione della società venditrice con una quota significativa del capitale sociale.

Art. 4.

Valorizzazione ad uso pubblico del «Campo Volo» di Collegno

1. In considerazione dell'ubicazione strategica del complesso immobiliare sito in Collegno denominato «Campo Volo», di proprietà del Gruppo Fiat e dell'interesse degli enti territoriali di cui all'art. 1, comma 2 ad utilizzarlo a finalità pubblica, viene acquisita la proprietà dello stesso.

2. L'acquisizione avviene tramite la società di cui all'art. 3, comma 2, o di società a maggioranza pubblica appositamente costituita, che ne cura, d'intesa con la Città di Collegno, anche il successivo utilizzo esclusivamente nell'ambito di finalità di pubblico interesse.

3. Il prezzo d'acquisto è determinato secondo le modalità di cui all'art. 3, comma 2.

Art. 5.

Interventi per la filiera automobilistica

1. Allo scopo di sostenere lo sviluppo e rafforzare la competitività delle piccole e medie imprese piemontesi, anche artigiane, operanti nella filiera automobilistica, gli Enti territoriali di cui all'art. 2, anche in concorso con l'Università e il Politecnico di Torino, le associazioni di categoria rappresentative delle imprese del settore ed il Gruppo Fiat concorrono, nel rispetto delle procedure previste dalla normativa comunitaria in materia, alla definizione ed all'attivazione:

- a) di idonei strumenti per la capitalizzazione delle imprese e il rafforzamento della struttura patrimoniale delle imprese;
- b) di misure che incentivino la crescita dimensionale, delle imprese anche mediante aggregazione, incorporazione ed altre forme di concentrazione;
- c) di strumenti di supporto alle attività di ricerca e sviluppo, diversificazione dell'attività produttiva, formazione e riqualificazione delle risorse umane;
- d) di idonei strumenti finanziari per garantire maggior facilità nell'accesso al credito per le piccole e medie imprese piemontesi, anche artigiane, operanti nella filiera automobilistica;
- e) di misure finalizzate all'ammodernamento e alla sostituzione di impianti di produzione;
- t) di interventi che favoriscano l'incontro tra le esigenze del mondo produttivo e le esigenze della ricerca.

2. Gli enti territoriali ed il Gruppo Fiat individuano congiuntamente ed attuano, secondo le rispettive competenze, azioni ed interventi nel campo della ricerca, dell'innovazione e della formazione.

3. Per le finalità di cui al comma 1 il programma pluriennale di intervento di cui all'art. 6 della legge regionale 22 novembre 2004, n. 34 (Interventi per lo sviluppo delle attività produttive) e il programma di cui all'art. 5 della legge regionale 9 maggio 1997, n. 21 (Norme per lo sviluppo e la qualificazione dell'artigianato) contengono misure specifiche prioritariamente destinate allo sviluppo delle piccole e medie imprese piemontesi, anche artigiane, della filiera automobilistica.

Art. 6.

Modalità di partecipazione

1. La Regione partecipa alle società di cui agli articoli 3 e 4 tramite Finpiemonte S.p.a. a cui viene conferito mandato senza rappresentanza ai sensi dell'art. 1703 e seguenti del codice civile.

2. La partecipazione di cui al comma 1 non può superare la soglia del 50 per cento del capitale sociale della o delle società di cui agli articoli 3 e 4.

3. Le modalità di provvista dei mezzi finanziari, la definizione dei limiti del mandato ed ogni altro aspetto del rapporto contrattuale intercorrente tra la Regione ed il suo mandatario, trovano disciplina in appositi provvedimenti amministrativi della giunta regionale che devono specificamente prevedere l'attivazione di verifiche periodiche sull'ottemperanza dell'operato di Finpiemonte S.p.a. alle istruzioni regionali.

4. L'incarico a Finpiemonte S.p.a. comprende l'assistenza tecnica e operativa nella fase di negoziazione degli accordi nonché la predisposizione degli strumenti giuridici atti a consentire l'immediata operatività degli accordi stessi.

Art. 7.

Clausola valutativa

1. La giunta regionale rende conto periodicamente al consiglio delle modalità di attuazione della presente legge e dei risultati ottenuti in termini di contrasto della crisi del settore automobilistico piemontese.

2. A tal fine la giunta regionale, trascorsi sei mesi dall'entrata in vigore della legge e successivamente con periodicità trimestrale, presenta al consiglio una relazione nella quale fornisce informazioni riguardo le iniziative indicate nei documenti di cui all'art. 2, con particolare riferimento ai costi complessivi e alle modalità di attuazione.

3. Le relazioni successive alla prima contengono altresì le seguenti informazioni:

a) la localizzazione di nuovi insediamenti produttivi insediati a seguito dell'acquisizione di una parte del complesso immobiliare denominato «Area di Mirafiori», con particolare riferimento ai piani industriali adottati;

b) l'utilizzo del complesso immobiliare sito in collegno denominato «Campo Volo» nel periodo considerato;

c) le criticità emerse nella realizzazione degli interventi e gli eventuali correttivi apportati in risposta a tali criticità.

Art. 8.

Norma finanziaria

1. Per l'acquisizione dei beni e per la partecipazione alle società di cui agli articoli 3 e 4 è prevista una spesa non superiore a 35 milioni di euro.

2. Per l'anno 2005 si prevede, in termini di competenza e di cassa, uno stanziamento di pari importo nell'unità previsionale di base (UPB) 08042 (Programmazione e statistica rapporti con società a partecipazione regionale titolo II spese di investimento) del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2005.

3. Alla spesa di cui ai commi 1 e 2, si fa fronte con riduzione di pari importo, in termini di competenza e di cassa, delle dotazioni finanziarie dell'unità previsionale di base (UPB) 16032 (Industria promozione e sviluppo delle PMI Titolo II spese di investimento).

4. Per la remunerazione dell'opera prestata ai sensi dell'art. 6 da Finpiemonte, fino alla costituzione delle società, è prevista una spesa non superiore a 90 mila euro, nell'ambito della unità previsionale di base (UPB) 08041 (Programmazione e statistica Rapporti con società a partecipazione regionale titolo I spese correnti) del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2005.

5. Per l'anno 2005, alla copertura della spesa di cui al comma 4, si provvede mediante utilizzo delle risorse finanziarie stanziate nell'unità previsionale di base (UPB) 09011 (Bilanci e finanze bilanci titolo I spese correnti) del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2005.

6. Per la remunerazione dell'opera prestata da Finpiemonte S.p.a. nella gestione delle partecipazioni nelle società di cui agli articoli 3 e 4, per gli anni 2006 e 2007, è prevista una spesa annua non superiore a 24 mila euro, in termini di competenza, da ricomprendersi nella unità previsionale di base (UPB) 08041 (Programmazione e statistica rapporti con società a partecipazione regionale titolo I spese correnti) del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007, unità che presenta la necessaria copertura finanziaria.

Art. 9.

Dichiarazione d'urgenza

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 47 dello Statuto ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel *Bollettino ufficiale* della Regione Piemonte.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Piemonte.

Torino, 17 novembre 2005.

MERCEDES BRESSO

05R0763

REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE (Provincia di Bolzano)

LEGGE PROVINCIALE 18 ottobre 2005, n. 9.

Disciplina del settore fieristico.

(Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto-Adige n. 44 del 2 novembre 2005)

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

HA APPROVATO

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Oggetto e finalità

1. L'attività fieristica tende a valorizzare, promuovere e sviluppare l'attività economica e produttiva, in particolare quella provinciale, i rapporti commerciali e la cooperazione internazionale. L'attività fieristica è libera. È garantita la libera concorrenza, la trasparenza e la libertà d'impresa. È inoltre assicurata la parità di condizioni per l'accesso alle manifestazioni e alle strutture nelle quali le stesse si svolgono.

2. Le presenti disposizioni non si applicano:

- a) alle esposizioni universali;
- b) alle esposizioni di beni e servizi, permanenti o realizzate da un singolo operatore a scopo promozionale, o agli show room;
- c) alle esposizioni realizzate nell'ambito di convegni o manifestazioni culturali, purché non superino i 500 metri quadrati di superficie;
- d) alle attività disciplinate dalla normativa sul commercio;
- e) alle feste, sagre e manifestazioni comunque legate a tradizioni locali;
- f) alle mostre collegate al collezionismo, se non hanno finalità di mercato;
- g) alle manifestazioni fieristiche di rilevanza comunale e comprensoriale, che sono autorizzate ai sensi della legge provinciale 13 maggio 1992, n. 13.

Art. 2.

Manifestazioni fieristiche e comunicazioni

1. L'organizzazione di manifestazioni fieristiche deve essere comunicata alla ripartizione artigianato, industria e commercio. La manifestazione fieristica si intende tacitamente autorizzata, se entro 30 giorni la ripartizione provinciale competente non ne vieta la realizzazione.

2. La ripartizione provinciale competente riconosce alle manifestazioni fieristiche la qualifica di rilevanza internazionale, nazionale o provinciale e le inserisce nel calendario, che viene pubblicato nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

3. La giunta provinciale, con deliberazione da pubblicarsi nel *Bollettino ufficiale* della Regione, stabilisce, per le manifestazioni soggette a comunicazione, le caratteristiche delle diverse tipologie di manifestazioni, i criteri di riconoscimento della qualifica delle manifestazioni nonché le caratteristiche dei quartieri fieristici e degli spazi espositivi.

Art. 3.

Sanzioni

1. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque organizza e svolge manifestazioni fieristiche senza comunicazione o con modalità diverse da quelle di cui alla comunicazione, è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da € 500 a € 5.000, nonché con la sospensione e la chiusura della manifestazione. Per le violazioni di cui al presente articolo l'autorità competente è il comune nel cui territorio si svolge la manifestazione, che introita le somme riscosse.

Art. 4.

Abrogazioni

1. È abrogato il comma 8 dell'art. 26 della legge provinciale 17 febbraio 2000, n. 7.

La presente legge sarà pubblicata nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della provincia.

Bolzano, 18 ottobre 2005

DURNWALDER

05R0735

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
26 settembre 2005, n. 45.

Norme tecniche per le discariche di rifiuti.

(Pubblicata nel *Bollettino ufficiale*
della Regione Trentino Alto-Adige n. 45 dell'8 novembre 2005)

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Vista la deliberazione della giunta provinciale n. 3106 del 29 agosto 2005;

EMANA

il seguente regolamento

Art. 1.

Ambito di applicazione

1. Il presente regolamento definisce i requisiti operativi e tecnici per i rifiuti e le discariche in attuazione dell'art. 15 della legge provinciale 6 settembre 1973, n. 61, e successive modifiche, di seguito denominata legge.

2. Il presente regolamento dà inoltre attuazione alla direttiva 1999/31/CE del consiglio del 26 aprile 1999 relativa alle discariche dei rifiuti.

3. Le disposizioni del presente regolamento non si applicano alla bonifica e ai siti inquinati di cui all'art. 10-bis della legge provinciale 6 settembre 1973, n. 61.

Art. 2.

Definizioni

1. Ai fini del presente regolamento si intende per:

a) discarica: un impianto adibito a smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito sul suolo o nel suolo, compresa la zona interna al luogo di produzione dei rifiuti adibita allo smaltimento dei medesimi da parte del produttore degli stessi, nonché qualsiasi area ove i rifiuti sono sottoposti a deposito temporaneo per più di un anno, esclusi gli impianti in cui i rifiuti sono scaricati al fine di essere preparati per il successivo trasporto in un impianto di recupero, trattamento o smaltimento, e lo stoccaggio di rifiuti in attesa di recupero o trattamento per un periodo inferiore, di regola, a tre anni, o lo stoccaggio di rifiuti in attesa di smaltimento per un periodo inferiore a un anno;

b) rifiuti inerti: i rifiuti solidi che non subiscono alcuna trasformazione fisica, chimica o biologica significativa, in quanto non si dissolvono, non bruciano né sono soggetti ad altre reazioni fisiche o chimiche, non sono biodegradabili e, in caso di contatto con altre materie, non comportano effetti nocivi tali da provocare inquinamento ambientale o danno alla salute umana. La tendenza a dar luogo a percolati e la percentuale inquinante globale dei rifiuti, nonché l'ecotossicità dei percolati devono essere trascurabili e, in particolare, non danneggiare la qualità delle acque, superficiali e sotterranee;

c) rifiuti biodegradabili: qualsiasi rifiuto che per natura subisce processi di decomposizione aerobica o anaerobica;

d) gas di discarica: tutti i gas generati dai rifiuti in discarica;

e) percolato: qualsiasi liquido che coli attraverso i rifiuti depositati e sia emesso da una discarica o contenuto all'interno di essa;

f) eluato: liquido ottenuto in laboratorio adottando le metodiche analitiche;

g) gestore: il soggetto responsabile di una qualsiasi delle fasi di gestione di una discarica;

h) centro abitato: la perimetrazione ai sensi dell'art. 125 della legge provinciale 11 agosto 1997, n. 13;

i) formulario di identificazione: apposito formulario approvato dall'assessore o assessora all'ambiente.

Art. 3.

Classificazione delle discariche

1. Le discariche sono classificate nelle seguenti categorie:

a) discarica per rifiuti inerti;

b) discarica per rifiuti non pericolosi;

c) discarica per rifiuti pericolosi.

Art. 4.

Obiettivi di riduzione del conferimento di rifiuti in discarica

1. La giunta provinciale approva un programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica, allo scopo di raggiungere i seguenti obiettivi:

a) entro il 27 marzo 2008 i rifiuti urbani biodegradabili devono essere inferiori a 173 kg/anno per abitante;

b) entro il 27 marzo 2011 i rifiuti urbani biodegradabili devono essere inferiori a 115 kg/anno per abitante;

c) entro il 27 marzo 2018 i rifiuti urbani biodegradabili devono essere inferiori a 81 kg/anno per abitante.

2. Il programma di cui al comma 1 prevede il trattamento dei rifiuti e, in particolare, il riciclaggio, il trattamento aerobico o anaerobico, il recupero di materiali o energia.

3. L'unità di calcolo per gli obiettivi di cui al comma 1 è l'abitante equivalente [a.e.].

Art. 5.

Rifiuti non ammessi in discarica

1. Non sono ammessi in discarica:

a) i rifiuti allo stato liquido;

b) i rifiuti classificati come esplosivi, comburenti o infiammabili, ai sensi dell'allegato III della direttiva 91/689/CEE del consiglio del 12 dicembre 1991;

c) i rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo - categoria di rischio H9 ai sensi dell'allegato III della direttiva 91/689/CEE del consiglio del 12 dicembre 1991, nonché rifiuti che rientrano nella categoria 14 dell'allegato I.A della stessa direttiva;

d) i rifiuti che contengono una o più sostanze corrosive classificate come R35 in concentrazione totale ≥ 1 per cento;

e) i rifiuti che contengono una o più sostanze corrosive classificate come R34 in concentrazione totale ≥ 5 per cento;

f) i rifiuti della produzione di principi attivi per biocidi, come definiti ai sensi della direttiva 98/198/CE del Parlamento europeo e del consiglio del 16 febbraio 1998 e per prodotti fitosanitari come definiti dalla direttiva 91/414/CEE del consiglio del 15 luglio 1991;

g) materiale specifico a rischio derivante da prodotti di origine animale inerente le encefalopatie spongiformi trasmissibili e materiali ad alto rischio disciplinati dal regolamento (CE) n. 1774/2002 del Parlamento europeo e del consiglio del 3 ottobre 2002;

h) i rifiuti che contengono o sono contaminati da policlorobifenili (PCB) in quantità superiore a 50 ppm;

i) i rifiuti che contengono o sono contaminati da diossine e furani in quantità superiore a 10 ppb;

j) rifiuti che contengono fluidi refrigeranti costituiti da cloro-fluoroidrocarburi (CFC) e cloro-fluoroidrocarburi alogenati (HCFC), o rifiuti contaminati da CFC e HCFC in quantità superiore al 0,5 per cento in peso riferito al materiale di supporto;

k) i rifiuti che contengono sostanze chimiche non identificate o nuove provenienti da attività di ricerca, di sviluppo o di insegnamento, i cui effetti sull'uomo e sull'ambiente non siano noti;

l) i pneumatici fuori uso, esclusi quelli usati come materiale di ingegneria nella costruzione o gestione delle discariche.

2. È vietato diluire o miscelare rifiuti al solo fine di renderli conformi ai criteri di ammissibilità di cui all'art. 6.

Art. 6.

Rifiuti ammessi in discarica

1. I rifiuti possono essere collocati in discarica solo dopo essere stati trattati, salvo che si tratti di:

a) rifiuti inerti il cui trattamento non è tecnicamente fattibile;

b) rifiuti il cui trattamento non contribuisce alla riduzione della quantità dei rifiuti o dei rischi per la salute umana e l'ambiente, e non risulta indispensabile ai fini del rispetto dei limiti fissati dalla normativa vigente e degli obiettivi di cui all'art. 4.

2. Nelle discariche per rifiuti inerti possono essere ammessi esclusivamente i rifiuti inerti che soddisfano i criteri della normativa vigente.

3. Nelle discariche per rifiuti non pericolosi sono ammessi:

a) i rifiuti urbani;

b) i rifiuti non pericolosi di qualsiasi altra origine che soddisfano i criteri di ammissione dei rifiuti previsti dalla normativa vigente;

c) i rifiuti pericolosi stabili e non reattivi che soddisfano i criteri di ammissione di cui al comma 5.

4. Nelle discariche per rifiuti pericolosi possono essere ammessi solo rifiuti pericolosi che soddisfano i criteri fissati dalla normativa vigente.

5. I criteri di ammissione in discarica sono definiti dalla giunta provinciale, con deliberazione da pubblicarsi nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

Art. 7.

Approvazione per la costruzione di una discarica

1. La domanda per la costruzione di una discarica di cui all'art. 10 della legge, deve contenere quanto segue:

a) il progetto di discarica predisposto sulla base del presente regolamento e dei contenuti di cui agli allegati A e B;

b) l'identità del richiedente e del gestore, se sono diversi;

c) la descrizione dei tipi e dei quantitativi totali dei rifiuti da depositare, indicando il codice dell'elenco europeo dei rifiuti;

d) l'indicazione della capacità totale della discarica;

e) la descrizione del sito, ivi comprese le caratteristiche idrogeologiche, geologiche e geotecniche;

f) i metodi previsti per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento;

g) la descrizione delle caratteristiche costruttive e di funzionamento dei sistemi, degli impianti e dei mezzi tecnici prescelti nonché del risanamento e riutilizzo dopo la chiusura della stessa.

2. Con l'approvazione del progetto per la costruzione di una discarica sono definiti:

a) l'ubicazione della discarica e la delimitazione delle aree interessate;

b) la categoria della discarica;

c) la capacità totale della discarica, espressa in termini di volume utile (m³) per il conferimento dei rifiuti;

d) le prescrizioni tecniche riguardanti la costruzione degli impianti e i mezzi tecnici utilizzati.

Art. 8.

Autorizzazione per la gestione di una discarica

1. La domanda per la gestione di una discarica di cui all'art. 11 della legge deve essere corredata della seguente documentazione:

a) piano di gestione operativa della discarica, redatto secondo i criteri stabiliti dall'allegato B, nel quale sono individuati i criteri e le misure tecniche adottate per la gestione della discarica e le modalità di chiusura della stessa;

b) piano di gestione post-operativa della discarica, redatto secondo i criteri stabiliti dall'allegato B nel quale sono definiti i programmi di sorveglianza e controllo successivi alla chiusura;

c) piano di sorveglianza e controllo, contenente tutte le misure necessarie per prevenire rischi d'incidenti causati dal funzionamento della discarica e per limitarne le conseguenze, sia in fase operativa che post-operativa, con particolare riferimento alle precauzioni adottate a tutela delle acque dall'inquinamento provocato da infiltrazioni di percolato nel terreno e alle altre misure di prevenzione e protezione contro qualsiasi danno all'ambiente; i parametri da monitorare, la frequenza dei monitoraggi e la verifica delle attività di studio del sito da parte del richiedente sono indicati nella tabella 2, dell'allegato B;

d) piano di ripristino ambientale del sito a chiusura della discarica, redatto secondo i criteri stabiliti dall'allegato B, nel quale sono previste le modalità e gli obiettivi di recupero e sistemazione della discarica in relazione alla prevista destinazione d'uso dell'area stessa;

e) piano finanziario che preveda che tutti i costi derivanti dalla realizzazione dell'impianto e dall'esercizio della discarica, i costi connessi alla costituzione della garanzia finanziaria di cui all'art. 11, i costi stimati di chiusura, nonché quelli di gestione post-operativa per un periodo di almeno trenta anni, siano coperti dal prezzo applicato dal gestore per lo smaltimento, tenuto conto della riduzione del rischio ambientale e dei costi di post-chiusura derivanti dalla adozione di procedure di registrazione ai sensi del regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del consiglio, del 19 marzo 2001;

f) indicazioni relative alle garanzie finanziarie del richiedente o a qualsiasi altra garanzia equivalente, ai sensi dell'art. 11.

2. L'autorizzazione per la gestione di una discarica costituisce autorizzazione integrata all'impianto ai sensi della direttiva 96/61/CE del 24 settembre 1996; nella stessa sono indicati:

a) la categoria della discarica;

b) l'ubicazione della discarica e la delimitazione dell'area interessata;

c) la capacità totale della discarica, espressa in termini di volume utile (m³) per il conferimento dei rifiuti;

d) l'elenco e il quantitativo totale dei tipi di rifiuti che possono essere smaltiti nella discarica, individuati con lo specifico codice dell'elenco europeo dei rifiuti, nonché la descrizione della tipologia;

e) l'approvazione di cui all'art. 7, comma 2;

f) le prescrizioni per le operazioni di collocamento in discarica e per le procedure di sorveglianza e controllo, incluse eventuali determinazioni analitiche sui rifiuti conferiti di cui all'art. 6, comma 5;

g) le prescrizioni provvisorie per le operazioni di chiusura e di gestione successiva alla chiusura secondo i piani di cui all'art. 8, comma 1;

h) la durata della gestione post-operativa e le modalità di chiusura al termine della gestione operativa;

i) le indicazioni relative alle garanzie finanziarie di cui all'art. 11;

j) le procedure di ammissione dei rifiuti in discarica.

3. Il gestore deve presentare, almeno una volta all'anno, all'agenzia provinciale per l'ambiente una relazione in merito ai tipi ed ai quantitativi di rifiuti smaltiti, ai risultati del programma di sorveglianza e di controllo di cui all'art. 10, nonché ai controlli effettuati sia nella fase operativa che nella fase postoperativa.

4. Il gestore deve eseguire il piano di ripristino ambientale alla chiusura anche di singoli lotti della discarica, con le modalità previste nell'allegato B.

5. Per gli impianti registrati ai sensi del regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del consiglio, del 19 marzo 2001 l'autorizzazione all'esercizio va rinnovata ogni otto anni.

Art. 9.

Procedure di ammissione di rifiuti

1. In previsione o in occasione del conferimento dei rifiuti ed ai fini dell'ammissione degli stessi in discarica, il detentore dei rifiuti deve presentare la documentazione attestante che il rifiuto è conforme ai criteri di ammissibilità di cui all'art. 6, comma 5, previsti per la specifica categoria di discarica. La documentazione può essere presentata in occasione del primo di una serie determinata di conferimenti, a condizione che il tipo e le caratteristiche del rifiuto rimangano invariati anche in occasione degli ulteriori conferimenti. La documentazione va in ogni caso presentata almeno una volta l'anno e deve essere conservata dal gestore.

2. Per l'ammissione in discarica dei rifiuti il gestore dell'impianto:

a) controlla la documentazione relativa ai rifiuti, compreso, se previsti, il formulario di identificazione e i documenti di cui al regolamento (CEE) n. 259/1993 del Consiglio del 1° febbraio 1993, relativo alla sorveglianza e al controllo delle spedizioni di rifiuti all'interno della comunità europea;

b) verifica la conformità delle caratteristiche dei rifiuti indicate nel formulario di identificazione, ai criteri di ammissibilità di cui all'art. 6, comma 5;

c) effettua l'ispezione visiva di ogni carico di rifiuti conferiti in discarica prima e dopo lo scarico e verifica la conformità del rifiuto alle caratteristiche indicate nel formulario di identificazione;

d) annota nel registro dei rifiuti tutte le tipologie e le informazioni relative alle caratteristiche e ai quantitativi dei rifiuti depositati, con l'indicazione dell'origine e della data di consegna da parte del detentore, secondo le modalità previste dalla legge; nel caso di deposito di rifiuti pericolosi, il registro deve contenere apposita documentazione o mappatura atta ad individuare, con riferimento alla provenienza, il settore della discarica dove è smaltito il rifiuto pericoloso;

e) sottoscrive le copie del formulario di identificazione dei rifiuti trasportati;

f) effettua le verifiche analitiche della conformità del rifiuto conferito ai criteri di ammissibilità di cui all'art. 6, comma 5, con cadenza stabilita dall'agenzia provinciale per l'ambiente, conservando opportunamente presso l'impianto i campioni prelevati a disposizione dell'agenzia provinciale per l'ambiente per un periodo non inferiore a due mesi;

g) comunica all'agenzia provinciale per l'ambiente la eventuale mancata ammissione dei rifiuti in discarica, ferma l'applicazione delle disposizioni del regolamento (CEE) n. 259/1993 del consiglio del 1° febbraio 1993 riguardante le spedizioni transfrontaliere di rifiuti.

Art. 10.

Gestione operativa, chiusura e gestione post-operativa della discarica

1. Il gestore della discarica effettua durante la fase operativa della discarica controlli e ispezioni ai sensi dell'allegato B.

2. Nella gestione e dopo la chiusura della discarica vanno rispettati i tempi, le modalità, i criteri e le prescrizioni stabiliti dall'autorizzazione e dai piani di gestione operativa, post-operativa e di ripristino ambientale di cui all'art. 8, comma 2, lettere f) e h), e comma 4, nonché le norme in materia di gestione dei rifiuti, di scarichi idrici e tutela delle acque, di emissioni in atmosfera, di rumore, di igiene e salubrità degli ambienti di lavoro, di sicurezza e prevenzione incendi; deve, inoltre, essere assicurata la manutenzione ordinaria e straordinaria di tutte le opere funzionali ed impiantistiche della discarica.

3. I rifiuti pericolosi vanno depositati in appositi settori, celle o trincee della discarica, individuati con apposita segnaletica dalla quale devono risultare i tipi e le caratteristiche di pericolo dei relativi rifiuti smaltiti.

4. Al fine di dimostrare la conformità della discarica alle condizioni dell'autorizzazione e di fornire tutte le conoscenze sul comportamento dei rifiuti nelle discariche, il gestore deve presentare all'agenzia provinciale per l'ambiente, secondo le modalità fissate dall'autorizzazione, la relazione di cui all'art. 8, comma 3, completa di tutte le informazioni sui risultati della gestione della discarica e dei programmi di controllo e sorveglianza, nonché dei dati e delle informazioni relativi ai controlli effettuati. In particolare, la relazione deve contenere:

a) quantità e tipologia dei rifiuti smaltiti e loro andamento stagionale;

b) prezzi di conferimento;

c) andamento dei flussi e del volume di percolato e relative procedure di trattamento e smaltimento;

d) quantità di biogas prodotto ed estratto e relative procedure di trattamento e smaltimento;

e) volume occupato e capacità residua nominale della discarica;

f) i risultati dei controlli effettuati sui rifiuti conferiti ai fini della loro ammissibilità in discarica, nonché sulle matrici ambientali.

5. Il gestore deve, inoltre, notificare all'agenzia provinciale per l'ambiente anche eventuali significativi effetti negativi sull'ambiente riscontrati a seguito delle procedure di sorveglianza e controllo e deve conformarsi alla decisione dell'autorità competente sulla natura delle misure correttive e sui termini di attuazione delle medesime.

6. La procedura di chiusura della discarica o di una parte di essa è avviata:

a) nei casi, alle condizioni e nei termini stabiliti dall'autorizzazione;

b) nei casi in cui il gestore richiede ed ottiene apposita autorizzazione dell'agenzia provinciale per l'ambiente;

c) in caso di gravi motivi, che possano provocare danni all'ambiente e alla salute, individuati dall'agenzia provinciale per l'ambiente.

7. La procedura di chiusura della discarica può essere attuata solo dopo la verifica della conformità della morfologia della discarica e, in particolare, della capacità di allontanamento delle acque meteoriche, a quella prevista nel progetto di cui all'art. 7, comma 1, lettera a), tenuto conto di quanto disposto dall'art. 8, comma 2, lettera c).

8. La discarica, o una parte della stessa, è considerata definitivamente chiusa solo dopo che l'agenzia provinciale per l'ambiente ha effettuato un collaudo sul sito, ha valutato tutte le relazioni presentate dal gestore ai sensi dell'art. 8, comma 3, e comunicato a quest'ultimo l'approvazione della chiusura. L'esito dell'ispezione non comporta, in alcun caso, una minore responsabilità per il gestore relativamente alle condizioni stabilite dall'autorizzazione. Anche dopo la chiusura definitiva della discarica, il gestore rimane responsabile della manutenzione, della sorveglianza e del controllo nella fase di gestione postoperativa per tutto il tempo durante il quale la discarica può comportare rischi per l'ambiente.

9. La manutenzione, la sorveglianza e i controlli della discarica vanno assicurati anche nella fase della gestione successiva alla chiusura, fino a che l'agenzia provinciale per l'ambiente non accerta che la discarica non comporta rischi per la salute e l'ambiente, garantendo i controlli e le analisi del biogas, del percolato e delle acque di falda che possano essere interessate.

10. Il gestore della discarica è responsabile della corretta attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo.

Art. 11.

Garanzia finanziaria

1. La garanzia per l'attivazione e la gestione operativa della discarica, comprese le procedure di chiusura, viene prestata per l'adempimento delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione. La relativa somma è commisurata alla capacità autorizzata della discarica ed alla classificazione della stessa ai sensi dell'art. 3. L'ammontare della garanzia finanziaria corrisponde al 10 per cento delle spese di costruzione.

2. La garanzia per la gestione successiva alla chiusura della discarica viene prestata per l'esecuzione delle procedure di cui all'art. 10. Essa è commisurata al costo complessivo della gestione postoperativa. L'ammontare della garanzia finanziaria corrisponde al 100 per cento delle spese per la gestione post-operativa.

3. Le garanzie di cui ai commi 1 e 2 sono trattenute nel loro intero ammontare per tutto il tempo necessario alle operazioni di gestione operativa e di gestione post-operativa alla chiusura della discarica, salvo che l'agenzia provinciale per l'ambiente non preveda un termine maggiore, se ritiene che sussistano rischi per l'ambiente.

4. La garanzia di cui al comma 1 è trattenuta per almeno due anni dalla data della comunicazione di cui all'art. 10, comma 8.

5. La garanzia di cui al comma 2 è trattenuta per almeno 30 anni dalla data della comunicazione di cui all'art. 10, comma 8.

6. Le garanzie di cui ai commi 1 e 2 sono costituite nelle forme della garanzia bancaria o assicurativa, e vanno prestate in misura tale da garantire la realizzazione degli obiettivi indicati nei commi 1 e 2.

7. Trovano applicazione le disposizioni del decreto del Presidente della provincia 7 aprile 2003, n. 9, e successive modifiche.

Art. 12.

Costi dello smaltimento dei rifiuti nelle discariche

1. Il prezzo corrispettivo per lo smaltimento in discarica deve coprire i costi di realizzazione e di esercizio dell'impianto, i costi sostenuti per la prestazione della garanzia finanziaria ed i costi stimati di chiusura, nonché i costi di gestione successiva alla chiusura per un periodo pari a quello indicato all'art. 8, comma 2, lettera h).

Art. 13.

Norme transitorie

1. Nel caso di impianti di discarica la cui coltivazione ha raggiunto, alla data di entrata in vigore del presente decreto, l'80 per cento della capacità autorizzata, il massimale da garantire ai sensi dell'art. 11 è ridotto nella misura del 40 per cento.

2. Per discariche per rifiuti inerti realizzate e gestite secondo le modalità previste dal presente decreto, la garanzia finanziaria di cui all'art. 11, comma 2, non va prestata.

3. Le discariche autorizzate alla data di entrata in vigore del presente regolamento sono autorizzate fino alla scadenza dell'autorizzazione anche ai sensi di questo regolamento.

Il presente decreto sarà pubblicato nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Bolzano, 26 settembre 2005

DURNWALDER

Registrato alla Corte dei conti il 25 ottobre 2005
registro n. 1, foglio n. 32

(Omissi)

05R0734

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
26 settembre 2005, n. 46.

Modifiche del regolamento relativo alla commissione provinciale per la formazione continua.

(Pubblicato nel *Bollettino ufficiale*
della Regione Trentino Alto-Adige n. 44 del 2 novembre 2005)

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Vista la deliberazione della giunta provinciale n. 3235 del 5 settembre 2005;

EMANA

il seguente regolamento:

Art. 1.

1. L'art. 4-bis del decreto del Presidente della provincia 22 marzo 2002, n. 8, è così sostituito:

«Art. 4-bis (*Riconoscimento e valutazione delle esperienze formative da parte degli ordini, dei collegi e delle associazioni professionali*). — 1. Nel caso in cui il riconoscimento e la valutazione delle esperienze formative siano delegati agli ordini, ai collegi ed alle associazioni professionali, gli stessi osservano i criteri allo scopo elaborati dalla commissione.

2. Gli ordini, i collegi e le associazioni professionali istituiscono allo scopo commissioni tecniche interne.

3. Il risultato della valutazione di cui al comma 1 costituisce il credito formativo da assegnare ed comunicato al richiedente entro 45 giorni dal ricevimento della domanda, completa in ogni sua parte.

4. Per le categorie professionali non rappresentate da ordini, collegi o associazioni professionali, la commissione provinciale per la formazione continua può nominare degli esperti ai fini del riconoscimento e della valutazione, secondo le modalità di cui al presente articolo. Le domande vanno presentate all'ufficio provinciale formazione del personale sanitario, che crea la struttura organizzativa all'uopo necessaria.

Art. 2.

1. L'art. 4-ter del decreto del Presidente della provincia 22 marzo 2002, n. 8, è così sostituito:

«Art. 4-ter (*Trasmissione di dati e controlli*). — 1. Gli ordini, i collegi e le associazioni professionali trasmettono, almeno mensilmente, all'Ufficio provinciale formazione del personale sanitario i dati relativi ai riconoscimenti ed alle valutazioni da essi effettuati, provvedendo ad indicare promotore, titolo, luogo, data, durata ed orario, programma e destinatari dell'attività di formazione.

2. L'amministrazione provinciale può, in qualunque momento, prendere visione degli atti e dei verbali allo scopo di verificare che sia stata effettuata una corretta valutazione. In caso di ripetute violazioni delle disposizioni del presente regolamento, la delega è revocata.»

Il presente decreto sarà pubblicato nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Bolzano, 26 settembre 2005

DURNWALDER

Registrato alla Corte dei conti il 20 ottobre 2005
Registro n. 1, foglio n. 30

05R0736

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

LEGGE REGIONALE 9 agosto 2005, n. 18.

Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro.

(Pubblicata nel *suppl. ord. n. 16* al *Bollettino ufficiale*
della Regione Friuli-Venezia Giulia n. 32 del 10 agosto 2005)

IL CONSIGLIO REGIONALE

HA APPROVATO

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

PROMULGA

la seguente legge:

TITOLO I

ASSETTO ISTITUZIONALE

Capo I

PRINCIPI, FINALITÀ, FUNZIONI E PROGRAMMAZIONE

Art. 1.

Principi e finalità

1. La Regione Friuli-Venezia Giulia attua interventi volti a promuovere l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro per favorire la crescita economica e sociale della comunità e promuovere le condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro.

2. La presente legge riforma, in coerenza con i principi stabiliti dalla Costituzione e con gli obiettivi e i principi dell'Unione europea, l'assetto istituzionale della Regione in materia di lavoro e disciplina il sistema regionale per i servizi all'impiego, per l'occupazione e la tutela del lavoro, gli interventi in materia di politica del lavoro, in attuazione del decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 514 (Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia recanti delega di funzioni amministrative alla Regione in materia di collocamento e avviamento al lavoro), e in conformità ai principi della legislazione statale.

3. L'azione della Regione è finalizzata al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- a) promuovere lo sviluppo occupazionale, una migliore qualità del lavoro e la regolarità e la sicurezza del lavoro;
- b) favorire la stabilità del lavoro, riducendo le forme di lavoro precario;
- c) rafforzare la coesione e l'integrazione sociale;
- d) qualificare le competenze professionali per favorire la crescita, la competitività, la capacità di innovazione delle imprese e del sistema economico-produttivo e territoriale;
- e) promuovere l'adattabilità, l'occupabilità e l'imprenditorialità delle persone nel mercato del lavoro;
- f) favorire l'integrazione tra le politiche attive del lavoro, quelle della formazione, dell'istruzione e dell'orientamento e le politiche sociali;
- g) costruire un efficiente sistema di servizi per l'impiego, in grado di favorire il rapido e puntuale incontro tra domanda e offerta di lavoro e i processi di mobilità professionale;
- h) promuovere l'inserimento, il reinserimento e la permanenza nel lavoro delle persone a rischio di esclusione, con particolare riferimento alle aree di disabilità e disagio;
- i) promuovere le pari opportunità e superare le discriminazioni fra uomini e donne nell'accesso al lavoro, nelle retribuzioni, nonché nello sviluppo professionale e di carriera;
- j) favorire la conciliazione tra tempi di lavoro, di famiglia, di vita e di cura;
- k) promuovere forme di tutela e ammortizzatori sociali rivolti in particolare alle fasce più deboli del mercato del lavoro;
- l) favorire, in coerenza con l'evoluzione del sistema produttivo e degli scambi commerciali, i processi di mobilità geografica, anche internazionale, dei lavoratori;
- m) promuovere misure di sostegno alle imprese che attuano concrete azioni per l'incremento dell'occupazione sul territorio regionale.

4. Le funzioni previste dalla presente legge sono esercitate privilegiando il metodo della concertazione sociale e istituzionale e l'attuazione dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione tra i diversi livelli istituzionali.

Art. 2.

Funzioni della Regione

1. Nelle materie di cui alla presente legge la Regione esercita:
 - a) le funzioni di programmazione, indirizzo, regolamentazione, coordinamento, monitoraggio, controllo e vigilanza;
 - b) le funzioni attinenti ai rapporti internazionali, con l'Unione europea, con lo Stato e con le altre Regioni;
 - c) ogni altra funzione che richiede l'esercizio unitario a livello regionale.
2. Rientrano, in particolare, nell'ambito delle funzioni di cui al comma 1, lettera c), i seguenti compiti:
 - a) la programmazione, progettazione e gestione relativamente ad assegnazioni statali e comunitarie;
 - b) la gestione dell'osservatorio del mercato regionale del lavoro;
 - c) la progettazione, realizzazione e gestione del sistema informativo regionale lavoro (SIRL) e del nodo regionale della borsa nazionale continua del lavoro;
 - d) l'esame congiunto delle domande di Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) e la formulazione del relativo parere;

e) la composizione delle vertenze collettive di lavoro a livello regionale, anche nell'ambito delle procedure di mobilità, ove prevista dalla normativa vigente o richiesta dalle parti interessate;

f) l'indagine sulla consistenza associativa delle organizzazioni e associazioni sindacali a livello regionale per la valutazione della rappresentatività;

g) l'avviamento a selezione, interprovinciale o regionale, presso le pubbliche amministrazioni;

h) la concessione dei nulla osta per l'avviamento dei lavoratori italiani all'estero e l'iscrizione nella relativa lista;

i) le autorizzazioni ai soggetti formativi privati, che promuovono tirocini formativi e di orientamento, di cui all'art. 2, comma 2, del decreto ministeriale 25 marzo 1998, n. 142 (Regolamento recante norme di attuazione dei principi e dei criteri di cui all'art. 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196 sui tirocini formativi e di orientamento);

j) gli adempimenti di propria competenza relativi all'attuazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione;

k) l'iscrizione nella sezione regionale dell'albo professionale dei centralinisti telefonici privi della vista di cui all'art. 1, comma 1, della legge 29 marzo 1985, n. 113 (Aggiornamento della disciplina del collocamento al lavoro e del rapporto di lavoro dei centralinisti non vedenti), e dell'albo professionale dei terapisti della riabilitazione non vedenti di cui all'art. 2, comma 2, della legge 11 gennaio 1994, n. 29 (Norme in favore dei terapisti della riabilitazione non vedenti);

l) l'accreditamento di soggetti pubblici e privati per lo svolgimento dei servizi al lavoro e la tenuta del relativo elenco regionale;

m) l'autorizzazione a soggetti pubblici e privati per lo svolgimento dei servizi di intermediazione, di ricerca e selezione del personale e di supporto alla ricollocazione professionale;

n) la gestione dei flussi di ingresso di lavoratori stranieri assegnati dallo Stato;

o) gli adempimenti connessi alla realizzazione degli interventi di ricollocazione lavorativa dei dirigenti previsti dall'art. 20 della legge 7 agosto 1997, n. 266 (Interventi urgenti per l'economia), nonché ogni altro adempimento connesso all'erogazione di incentivi previsti dalla normativa nazionale, la cui disciplina sia attribuita alle Regioni;

p) gli adempimenti in materia di lavoro previsti dalla legge regionale 4 marzo 2005, n. 5 (Norme per l'accoglienza e l'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati).

Art. 3.

Programma triennale regionale di politica del lavoro

1. La Regione, mediante il programma triennale regionale di politica del lavoro, di seguito denominato programma triennale:

- a) individua le aree di intervento prioritario, gli obiettivi da perseguire con priorità e le tipologie degli interventi da effettuare;
- b) definisce, nel rispetto della regolamentazione dell'Unione europea, l'entità e la durata degli incentivi;
- c) definisce gli indirizzi per le attività dell'agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale;
- d) si raccorda con la programmazione regionale in materia di economia, politiche sociali e sistema formativo;
- e) costituisce riferimento per la definizione dell'azione delle province.

2. Il programma triennale è predisposto e aggiornato in armonia con la programmazione regionale dalla direzione centrale competente in materia di lavoro, sulla base delle analisi e delle rilevazioni delle dinamiche del mercato del lavoro regionale effettuate dall'osservatorio regionale del mercato del lavoro. Il programma triennale è approvato dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore regionale competente in materia di lavoro, di concerto con gli altri assessori regionali interessati relativamente alle materie di rispettiva competenza, al fine di favorire la coerenza e l'integrazione dei diversi ambiti di programmazione, previa concertazione con le parti sociali e sentita la commissione regionale per il lavoro di cui all'art. 5.

3. Il programma triennale e i suoi aggiornamenti sono approvati entro il 30 settembre e sono pubblicati nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

4. Prima dell'approvazione da parte della giunta regionale, l'assessore competente in materia di lavoro trasmette il programma triennale al consiglio regionale per un parere che deve essere espresso entro quarantacinque giorni dalla presentazione del programma stesso.

5. Gli interventi previsti dal programma triennale che prevedono la concessione di incentivi economici sono accompagnati da appositi regolamenti contenenti criteri e modalità di concessione.

6. I regolamenti di cui al comma 5 sono approvati previo parere obbligatorio della competente commissione consiliare.

7. La competente commissione consiliare, nel rendere il parere di cui al comma 6, si esprime entro trenta giorni dalla data di ricezione della relativa richiesta. Decorso inutilmente tale termine si prescinde dal relativo parere.

Art. 4.

Clausola valutativa

1. L'efficacia delle azioni realizzate in attuazione della presente legge è oggetto di valutazione annuale da parte dell'amministrazione regionale.

2. In particolare gli interventi sono valutati mediante criteri definiti dal programma triennale di cui all'art. 3.

3. La valutazione annuale è presentata alla commissione consiliare competente e costituisce riferimento per l'aggiornamento del programma triennale.

Art. 5.

Commissione regionale per il lavoro

1. Al fine di assicurare il concorso delle parti sociali nella determinazione delle politiche del lavoro e nella definizione delle relative scelte programmatiche e di indirizzo, è istituita la commissione regionale per il lavoro, di seguito denominata commissione regionale.

2. La commissione regionale formula proposte su tutte le questioni relative alla politica regionale del lavoro, esprime il parere sul programma triennale, sui suoi aggiornamenti e sui suoi provvedimenti attuativi e valuta l'efficacia degli interventi.

3. La commissione regionale è costituita con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della giunta regionale, su proposta dell'assessore regionale competente in materia di lavoro, ha sede presso la direzione centrale competente in materia di lavoro, rimane in carica per la durata della legislatura regionale ed è composta da:

a) l'assessore regionale competente in materia di lavoro, con funzioni di presidente;

b) gli assessori competenti in materia di lavoro di ciascuna provincia;

c) cinque rappresentanti designati dalle organizzazioni di lavoratori comparativamente più rappresentative sul territorio regionale, firmatarie di contratti collettivi nazionali di lavoro;

d) cinque rappresentanti designati dalle associazioni dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul territorio regionale nei settori dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, del commercio e della cooperazione, firmatarie di contratti collettivi nazionali di lavoro;

e) il consigliere regionale di parità;

f) due rappresentanti della consulta regionale delle associazioni dei disabili, di cui all'art. 13-bis della legge regionale 25 settembre 1996, n. 41 (Norme per l'integrazione dei servizi e degli interventi sociali e sanitari a favore delle persone handicappate ed attuazione della legge 5 febbraio 1992, n. 104 «legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate»), come inserito dall'art. 43, comma 1, della presente legge;

g) due rappresentanti designati congiuntamente dalle associazioni di cui alla legge regionale 2 maggio 2001, n. 14 (Rappresentanza delle categorie protette presso la pubblica amministrazione);

h) un rappresentante designato dall'ANCI del Friuli-Venezia Giulia.

4. Le organizzazioni di cui al comma 3, lettere c) e d), designano per ogni rappresentante effettivo anche un rappresentante supplente, che lo sostituisce in caso di impedimento.

5. La commissione regionale elegge al suo interno un vicepresidente, che sostituisce il presidente in caso di assenza o impedimento.

6. La commissione regionale si riunisce almeno quattro volte all'anno, ogni volta che il presidente lo ritenga necessario o entro venti giorni dalla presentazione di una richiesta motivata di un terzo dei componenti. La commissione regionale può essere articolata in sottocommissioni.

7. Le riunioni della commissione regionale sono valide con la presenza della maggioranza dei suoi componenti. Le decisioni sono adottate con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. In caso di parità prevale il voto del presidente.

8. Alle sedute della commissione regionale partecipano, senza diritto di voto, il direttore centrale della direzione centrale competente in materia di lavoro, o un suo delegato, e il direttore dell'agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale. Su invito del presidente, possono partecipare alle riunioni, senza diritto di voto, altri soggetti la cui presenza sia ritenuta utile.

9. Le funzioni di segretario sono svolte da un dipendente regionale di categoria non inferiore a C, nominato dal direttore centrale competente. Con deliberazione della giunta regionale sono determinate le indennità destinate ai componenti della commissione.

Art. 6.

Comitato di coordinamento interistituzionale

1. Al fine di garantire l'efficace coordinamento tra Regione e province in tema di politica del lavoro, orientamento, formazione e monitoraggio del mercato del lavoro è istituito il comitato di coordinamento interistituzionale, di seguito denominato comitato.

2. In particolare il comitato costituisce la sede in cui si definiscono le intese rispetto alle competenze attribuite alle province ed esprime parere obbligatorio rispetto alle funzioni di regolamentazione nelle materie attribuite alle province ai sensi dell'art. 7.

3. Il comitato è composto dall'assessore regionale competente in materia di lavoro, che lo presiede, e dagli assessori provinciali competenti in materia di lavoro.

4. Il comitato si riunisce almeno quattro volte all'anno, ogni volta che il presidente lo ritenga necessario o su richiesta di almeno due assessori provinciali.

5. Alle riunioni del comitato, su invito del presidente, possono partecipare gli assessori regionali competenti in materia di istruzione, attività produttive, salute e protezione sociale, al fine di favorire l'integrazione tra i rispettivi indirizzi di politica regionale, nonché altri soggetti la cui presenza sia ritenuta utile.

6. Il comitato è costituito con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della giunta regionale, ha sede presso la direzione centrale competente in materia di lavoro e rimane in carica per la durata della legislatura regionale.

7. Il comitato può istituire gruppi di lavoro tecnici di coordinamento tra uffici della Regione e delle province ed eventuali altri soggetti la cui presenza sia ritenuta utile, sia per assicurare l'attuazione di quanto stabilito dal comitato stesso sia per esigenze di raccordo tra gli uffici su temi specifici, con obbligo periodico di relazione al comitato medesimo.

8. Il coordinamento dei gruppi di lavoro è svolto dal rappresentante della Regione e le funzioni di segretario sono svolte da un dipendente regionale di categoria non inferiore a C, nominato dal direttore centrale competente.

Art. 7.

Funzioni delle province

1. Le province, in conformità al programma triennale e agli indirizzi della Regione, esercitano funzioni e compiti in materia di:

a) politica attiva del lavoro;

b) collocamento, avviamento al lavoro e servizi all'impiego;

c) conciliazione delle controversie di lavoro;

d) rilascio dei provvedimenti relativi ai procedimenti di ingresso dei lavoratori stranieri previsti dagli articoli 22, 24 e 27 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero), e successive modifiche;

e) attuazione, per quanto di competenza, del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione;

f) osservazione e monitoraggio del mercato del lavoro locale.

2. Nell'ambito degli indirizzi regionali per l'attuazione delle politiche del lavoro, le province adottano programmi annuali integrati con gli altri strumenti di programmazione territoriale in materia sociale, educativa e formativa.

3. Le province promuovono la costruzione di reti di servizio con i soggetti pubblici e privati, che operano nel loro territorio.

4. Sulla base degli indirizzi contenuti nel programma triennale, la Regione individua con regolamento forme e modalità di sostegno all'esercizio da parte delle province delle funzioni e dei compiti nelle materie di cui al comma 1, ivi compreso il potenziamento degli uffici preposti ai medesimi compiti e funzioni.

Art. 8.

Commissioni provinciali per il lavoro

1. Presso le province sono istituite le commissioni provinciali per il lavoro, di seguito denominate commissioni provinciali.

2. Le commissioni provinciali sono costituite dalle province, che ne determinano le funzioni, la composizione e le modalità di funzionamento.

3. La composizione delle commissioni provinciali deve comunque prevedere:

a) una rappresentanza paritetica delle associazioni dei datori di lavoro e delle organizzazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative a livello provinciale, firmatarie di contratti collettivi nazionali di lavoro;

b) il consigliere provinciale di parità di cui all'art. 18;

c) rappresentanti di categorie e di associazioni di tutela dei disabili.

Capo II

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Art. 9.

Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale

1. È istituita l'agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale, di seguito denominata agenzia, con sede in Trieste.

2. L'agenzia è un ente funzionale della Regione, è dotata di personalità giuridica di diritto pubblico, di autonomia organizzativa, amministrativa, contabile e patrimoniale e svolge le seguenti funzioni:

a) assistenza tecnica all'assessore e alla direzione centrale competente in materia di lavoro e formazione a supporto dello svolgimento delle funzioni e compiti in materia di programmazione regionale e gestione delle politiche regionali del lavoro e della formazione e dell'esercizio delle funzioni e compiti di cui alla presente legge;

b) monitoraggio e supporto alla valutazione dell'efficacia delle politiche in materia di lavoro e formazione, promuovendo l'innovazione nei due settori;

c) osservazione del mercato del lavoro, con funzione di analisi del medesimo, monitoraggio delle attività svolte dalla Regione e dalle province e predisposizione del rapporto annuale sull'occupazione nel territorio regionale;

d) progettazione e gestione del sistema informativo regionale lavoro e del relativo collegamento con la borsa nazionale continua del lavoro;

e) assistenza tecnica alle province, nell'ambito delle materie di propria competenza, nel campo delle politiche del lavoro;

f) attività di supporto nella realizzazione e gestione di progetti complessi a livello regionale e interprovinciale, in attuazione della presente legge, da realizzarsi anche in collaborazione con altre Regioni o Stati;

g) ogni altra funzione attribuita dalla legge o delegata dalla giunta regionale.

3. Per l'espletamento di particolari attività progettuali di ricerca e di studio connesse allo svolgimento delle proprie funzioni l'agenzia può stipulare convenzioni con Università degli studi, istituti di ricerca specializzati ed enti pubblici qualificati. Per la medesima finalità l'agenzia può stipulare contratti di diritto privato con esperti.

4. L'agenzia può avvalersi di un comitato scientifico, composto da non più di cinque esperti in materia di politica del lavoro e formazione professionale, designati con decreto del direttore dell'agenzia su proposta dell'assessore regionale competente in materia di lavoro, per lo svolgimento delle attività di osservazione del mercato del lavoro, di monitoraggio e valutazione degli interventi di politica del lavoro e formazione professionale, nonché per la predisposizione del rapporto annuale sull'occupazione nel territorio regionale.

5. Con il decreto di cui al comma 4 è stabilito l'ammontare del gettone di presenza, tenuto conto dell'importanza dei lavori e della qualificazione professionale dei componenti del comitato scientifico.

Art. 10.

Organi

1. Sono organi dell'agenzia:

a) il direttore;

b) il collegio dei revisori dei conti.

Art. 11.

Direttore

1. Il direttore è nominato dal Presidente della Regione, previa conforme deliberazione della giunta regionale, su proposta dell'assessore competente in materia di lavoro, tra persone di elevata professionalità e comprovata esperienza, in possesso di diploma di laurea, che abbiano svolto attività dirigenziale per almeno cinque anni in settori attinenti l'ambito operativo dell'agenzia. All'atto della nomina del direttore la giunta regionale individua altresì tra i dirigenti in forza all'amministrazione regionale il sostituto in caso di assenza o impedimento.

2. Il direttore ha la rappresentanza legale dell'agenzia ed è responsabile della realizzazione dei compiti istituzionali della stessa e del raggiungimento degli obiettivi per la stessa previsti dal programma triennale, nonché della gestione dell'agenzia.

3. Il direttore provvede alla gestione dell'agenzia e in particolare:

a) all'adozione dei bilanci di previsione pluriennale e annuale e del conto consuntivo;

b) all'adozione del regolamento di organizzazione;

c) alla definizione e adozione dei programmi di intervento;

d) alla gestione del personale, compresa la definizione e adozione della pianta organica e la stipula dei relativi contratti;

e) alla redazione di una relazione annuale sulle attività svolte e sui risultati conseguiti;

f) alla stipulazione e all'approvazione di contratti e convenzioni;

g) allo svolgimento di ogni altro incarico ad esso attribuito dalla giunta regionale.

4. Il rapporto di lavoro del direttore dell'agenzia è regolato dal contratto di diritto privato, come disciplinato dal regolamento di organizzazione dell'amministrazione regionale e degli enti regionali, approvato con decreto del Presidente della Regione 27 agosto 2004, n. 0277/Pres.

Art. 12.

Collegio dei revisori dei conti

1. Il collegio dei revisori dei conti è composto da tre membri effettivi e due supplenti, iscritti nel registro dei revisori contabili previsto dall'art. 1 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88 (Attuazione della direttiva n. 84/253/CEE, relativa all'abilitazione delle persone incaricate del controllo di legge dei documenti contabili), e nominati con decreto del Presidente della Regione.

2. Il collegio resta in carica per tre anni. I membri del collegio possono essere revocati per giusta causa e possono rinunciare all'incarico; in tal caso la rinuncia è comunicata al Presidente della Regione.

3. Il collegio si riunisce, su convocazione del suo presidente, almeno una volta ogni tre mesi e comunque ogni qualvolta il presidente ne ravvisi la necessità.

4. Per l'espletamento della propria attività al presidente e ai componenti effettivi del collegio è dovuta un'indennità annuale da determinarsi con deliberazione della giunta regionale.

5. Il collegio dei revisori dei conti vigila sull'osservanza delle leggi, verifica la regolare tenuta della contabilità e la corrispondenza del rendiconto generale alle risultanze delle scritture contabili, esamina il bilancio di previsione e le relative variazioni e assestamento. I revisori possono in qualsiasi momento procedere, anche individualmente, ad atti di ispezione e di controllo.

Art. 13.

Personale

1. Il personale dell'agenzia appartiene al ruolo unico regionale.

2. L'agenzia si avvale altresì di personale proprio assunto con contratto di diritto privato a tempo determinato, rinnovabile, per figure di elevata professionalità e con competenze specifiche.

Art. 14.

Dotazioni finanziarie e patrimoniali

1. Le entrate dell'agenzia sono costituite da:

a) il fondo di dotazione, la cui misura viene stabilita, per ogni anno finanziario, in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale;

b) contributi e sovvenzioni della Regione, di enti pubblici, associazioni e privati;

c) qualunque altro introito, concernente la gestione e la finalità dell'agenzia.

2. L'amministrazione regionale mette a disposizione dell'agenzia i beni immobili e mobili necessari per il funzionamento degli uffici.

Art. 15.

Controllo e vigilanza

1. Sono soggetti al controllo preventivo della giunta regionale i seguenti atti:

a) il bilancio di previsione annuale e pluriennale e il conto consuntivo;

b) il regolamento di organizzazione e la pianta organica, e le loro modifiche;

c) i programmi di intervento.

2. Ai fini del controllo gli atti di cui al comma 1 sono inviati entro dieci giorni dalla loro adozione alla giunta regionale, per il tramite della direzione centrale competente in materia di lavoro, che ne cura l'istruttoria anche avvalendosi di altri uffici regionali competenti per materia.

3. La giunta regionale approva gli atti di cui al comma 1 entro sessanta giorni dal ricevimento. Trascorso tale termine, senza che sia intervenuta l'approvazione o il diniego, gli atti diventano esecutivi.

4. Il termine di cui al comma 3 è interrotto per una sola volta se prima della sua scadenza sono richiesti chiarimenti o elementi integrativi di giudizio. In tal caso il termine per l'esercizio del controllo decorre dal momento della ricezione degli atti richiesti.

5. Con provvedimento motivato la giunta regionale può disporre ispezioni e verifiche nei confronti dell'agenzia.

Capo III

CONSIGLIERE REGIONALE E CONSIGLIERI PROVINCIALI DI PARITÀ

Art. 16.

Consigliere regionale di parità

1. In attuazione del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 196 (Disciplina dell'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità e disposizioni in materia di azioni positive, a norma dell'art. 47 della legge 17 maggio 1999, n. 144), è nominato il consigliere regionale di parità, con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della giunta regionale, su proposta dell'assessore competente in materia di lavoro.

2. Il consigliere regionale di parità deve possedere requisiti di specifica competenza ed esperienza almeno quinquennale in materia di lavoro femminile, di normative sulle pari opportunità, nonché di mercato del lavoro, comprovati da idonea documentazione.

3. Il mandato del consigliere regionale di parità ha durata di quattro anni ed è rinnovabile una sola volta. Il consigliere regionale di parità continua a svolgere le funzioni fino alla pubblicazione nel *Bollettino ufficiale* della Regione del decreto di nomina del nuovo consigliere di parità.

4. Il consigliere regionale di parità svolge funzioni di promozione e controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza, di opportunità e di non discriminazione per donne e uomini nel lavoro. Svolge altresì le funzioni di pubblico ufficiale ai sensi dell'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 196/2000, nonché i compiti e le funzioni previsti dall'art. 3, commi 1, 4 e 5, del medesimo decreto legislativo n. 196/2000.

5. Il consigliere regionale di parità è componente della commissione regionale per il lavoro e della commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna, ai sensi della legge regionale 21 maggio 1990, n. 23 (Istituzione di una commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna), e successive modifiche. Partecipa altresì ai tavoli di partenariato locale e ai comitati di sorveglianza di cui al regolamento (CE) n. 1260/1999, del consiglio, del 21 giugno 1999, recante disposizioni generali sui fondi strutturali, nonché alla concertazione regionale.

Art. 17.

Sede, dotazione organica e assegnazione di personale

1. Il consigliere regionale di parità ha sede presso la direzione centrale competente in materia di lavoro.

2. L'ufficio del consigliere regionale di parità è funzionalmente autonomo. Gli obiettivi e l'attività da svolgere vengono individuati dal consigliere regionale di parità nel rispetto degli indirizzi forniti dalla normativa vigente.

3. La Regione fornisce al consigliere regionale di parità personale appartenente al ruolo unico regionale e le attrezzature necessarie. L'assegnazione del personale regionale avviene sentito il consigliere di parità, con precedenza ai soggetti in possesso di competenze in materia di mercato del lavoro e pari opportunità.

4. Al consigliere regionale di parità viene riconosciuto un'indennità mensile di carica determinata con il provvedimento di nomina, su proposta dell'assessore competente. Per le missioni svolte nell'esercizio delle proprie funzioni al consigliere regionale di parità spetta il trattamento di missione nella misura prevista per il personale regionale di area dirigenziale.

Art. 18.

Consiglieri provinciali di parità

1. Le province nominano il consigliere provinciale di parità, dandone comunicazione al consigliere regionale di parità.

2. Il consigliere provinciale di parità è componente della commissione provinciale per il lavoro e dell'organismo di pari opportunità provinciale.

3. Il consigliere provinciale di parità ha sede presso la provincia, la quale fornisce il personale e le attrezzature necessarie per l'espletamento delle funzioni. Ad esso si applicano altresì le disposizioni di cui all'art. 16, commi 2, 3 e 4.

Art. 19.

Fondo regionale per l'attività dei consiglieri di parità a rete regionale dei consiglieri di parità

1. Il fondo regionale per l'attività dei consiglieri di parità è costituito dalle quote di riparto annuale del fondo nazionale di cui all'art. 9 del decreto legislativo n. 196/2000.

2. La giunta regionale, sentito il consigliere di parità, provvede a fissare i criteri e le modalità di ripartizione delle somme attribuite dallo Stato agli uffici dei consiglieri di parità della Regione medesima e delle province. Con regolamento regionale, adottato previo parere della competente commissione consiliare, sono definiti altresì termini e modalità per la gestione delle risorse assegnate al consigliere regionale di parità.

3. Al fine di rafforzare le funzioni dei consiglieri di parità, di accrescere l'efficacia della loro azione, di consentire lo scambio di informazioni, esperienza e buone prassi, è istituita la rete regionale dei consiglieri di parità, coordinata dal consigliere regionale di parità.

4. La rete regionale si riunisce almeno tre volte all'anno, secondo le modalità stabilite con regolamento regionale, in conformità al decreto legislativo n. 196/2000.

Art. 20.

R i n v i o

1. Per tutto quanto non previsto dal presente capo trova applicazione, ove compatibile, il decreto legislativo n. 196/2000.

TITOLO II

SISTEMA REGIONALE DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO

Capo I

SISTEMA REGIONALE DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO

Art. 21.

Centri per l'impiego e gestione del lavoro locale

1. Le province, nell'ambito delle competenze attribuite dall'art. 7, svolgono attraverso proprie strutture denominate «Centri per l'impiego» le seguenti funzioni:

a) attività di accoglienza e di orientamento al lavoro per le persone;

b) consulenza alle imprese per un efficace incontro tra domanda e offerta di lavoro;

c) informazione sui servizi disponibili per l'accesso al lavoro, sulle opportunità e vincoli del mercato del lavoro locale e del sistema formativo;

d) informazione sugli incentivi e sulle politiche attive per l'inserimento al lavoro o la creazione di lavoro autonomo rivolta sia ai lavoratori che alle imprese;

e) intermediazione fra domanda e offerta di lavoro;

f) accompagnamento all'inserimento, al collocamento mirato e al mantenimento al lavoro per i disabili, ai sensi della legge 12 marzo 1999, n. 68 (Norme per il diritto al lavoro dei disabili), e delle disposizioni di cui alla presente legge;

g) accompagnamento all'inserimento per le persone in condizione di svantaggio personale e sociale;

h) adempimenti di propria competenza relativi all'attuazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione;

i) erogazione di servizi di mediazione culturale per lavoratori stranieri, ai sensi dell'art. 26, comma 8, della legge regionale n. 5/2005;

j) rilevazione dei fabbisogni formativi finalizzati all'attivazione di percorsi di formazione professionale;

k) funzioni amministrative connesse al collocamento e funzioni previste dal decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181 (Disposizioni per agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, in attuazione dell'art. 45, comma 1, lettera a), della legge 17 maggio 1999, n. 144), e successive modifiche;

l) certificazione dello stato di disoccupazione;

m) ricevimento e gestione delle comunicazioni da parte dei datori di lavoro pubblici e privati;

n) avviamento a selezione negli enti pubblici e nella pubblica amministrazione;

o) tenuta delle liste di mobilità di cui alla legge 23 luglio 1991, n. 223 (Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro), e al decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148 (Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione), convertito, con modifiche, dall'art. 1, comma 1, della legge 19 luglio 1993, n. 236, e successive modifiche;

p) ogni altro servizio finalizzato all'inserimento delle persone nel mercato del lavoro e al soddisfacimento delle esigenze occupazionali delle imprese, garantendo l'attuazione del principio di parità di genere.

2. Le province svolgono altresì, nell'ambito delle competenze attribuite dall'art. 7, le seguenti funzioni per la gestione del mercato del lavoro locale:

a) la composizione delle vertenze collettive di lavoro e nell'ambito delle procedure di mobilità, a livello provinciale, quando richiesto dalla normativa o dalle parti interessate;

b) l'indagine sulla consistenza associativa delle organizzazioni sindacali a livello provinciale per la valutazione della rappresentatività ai fini della costituzione di organi collegiali a livello provinciale;

c) la venuta del registro di deposito delle firme dei rappresentanti sindacali;

d) la ricezione in deposito dei contratti collettivi aziendali di secondo livello;

e) la ricezione in deposito dei verbali di conciliazione in sede sindacale ai sensi dell'art. 411 del codice di procedura civile, l'attestazione della loro autenticità e il deposito;

f) la ricezione delle comunicazioni di avvio delle procedure di mobilità ai sensi dell'art. 4 della legge n. 223/1991, ai fini dell'eventuale convocazione d'ufficio delle parti in caso di mancato accordo nella prima fase della procedura medesima;

g) la ricezione di ricorsi avverso le decisioni delle commissioni elettorali nell'ambito delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie (RSU);

h) la ricezione delle richieste di costituzione dei collegi di conciliazione e arbitrato ai sensi dell'art. 7 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento);

i) la ricezione delle richieste di convocazione di vertenze in ambito provinciale e cura delle vertenze;

j) il rilascio dei provvedimenti relativi ai procedimenti di ingresso dei lavoratori stranieri previsti dagli articoli 22, 24 e 27 del decreto legislativo n. 286/1998, e successive modifiche.

3. I servizi erogati ai sensi dei commi 1 e 2 sono resi gratuitamente in favore dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Art. 22.

Avviamento a selezione presso le pubbliche amministrazioni

1. La Regione, nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti con legge dello Stato e, in particolare di quelli di non discriminazione, adeguata informazione e pari opportunità, disciplina con regolamento le procedure di avviamento a selezione presso le pubbliche amministrazioni di cui all'art. 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56 (Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro), con particolare attenzione alle categorie più deboli e a quelle con maggiore difficoltà nell'inserimento lavorativo.

2. Le pubbliche amministrazioni, come individuate dall'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche), escluse quelle di cui all'art. 2, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469 (Conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, a norma dell'art. 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59), per le assunzioni da effettuare ai sensi dell'art. 35, comma 1, lettera b), del medesimo decreto legislativo n. 165/2001, formulano richiesta di avviamento a selezione al centro per l'impiego competente per territorio.

3. In caso di assunzioni a tempo indeterminato, qualora l'ambito territoriale del soggetto richiedente comprenda un territorio sul quale insistono più centri per l'impiego della stessa provincia o di province diverse, la richiesta di cui al comma 2 è rivolta, rispettivamente, alla provincia interessata o alla Regione, per la redazione della graduatoria unica integrata.

4. Le pubbliche amministrazioni di cui al comma 2 possono procedere autonomamente all'individuazione del personale da avviare a selezione nel rispetto e in conformità alle disposizioni previste dal regolamento di cui al comma 1.

5. Al comma 1 dell'art. 27 della legge regionale n. 5/2005 dopo le parole: «a concorsi» sono aggiunte le seguenti: «e a selezioni».

Art. 23.

Autorizzazione allo svolgimento delle attività di intermediazione di ricerca e selezione e supporto alla ricollocazione

1. La Regione, ai sensi dell'art. 6, commi 6, 7 e 8, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 (Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30), determina con regolamento le modalità e i criteri per l'autorizzazione dei soggetti che intendono svolgere esclusivamente nel territorio regionale le attività di intermediazione, di ricerca e selezione del personale e di supporto alla ricollocazione del personale, nonché per l'eventuale sospensione e revoca dell'autorizzazione stessa.

2. La Regione comunica al Ministero del lavoro e delle politiche sociali gli estremi delle autorizzazioni rilasciate ai soggetti di cui al comma 1.

Art. 24.

Accreditamento per la fornitura di servizi al lavoro

1. È istituito presso la direzione centrale competente in materia di lavoro l'elenco regionale dei soggetti accreditati per lo svolgimento dei servizi al lavoro, come individuati dal comma 3.

2. L'iscrizione nell'elenco di cui al comma 1 costituisce requisito preliminare per poter ottenere l'affidamento, con atto successivo e distinto, da parte della Regione o delle province, del compito di svolgere servizi al lavoro, come definiti dal comma 3.

3. Sono servizi al lavoro le attività di orientamento al lavoro, di incontro tra domanda e offerta di lavoro, di prevenzione della disoccupazione di lunga durata, di promozione dell'inserimento lavorativo degli svantaggiati, di sostegno alla mobilità geografica dei lavoratori, di preselezione, di supporto alla ricollocazione professionale, di monitoraggio dei flussi del mercato del lavoro, nonché le ulteriori attività individuate ai sensi del comma 4.

4. La giunta regionale, sentite le associazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni di lavoratori comparativamente più rappresentative, definisce:

- a) le procedure per l'accreditamento;
- b) i requisiti minimi per l'accreditamento relativi alle capacità gestionali e logistiche, alle competenze professionali, alla situazione economica, alle esperienze maturate nel contesto territoriale di riferimento necessari per la concessione e la revoca dell'accreditamento;
- c) le modalità di verifica del mantenimento dei requisiti ai fini della revoca;
- d) le modalità di tenuta dell'elenco dei soggetti accreditati;
- e) i criteri di misurazione dell'efficacia ed efficienza dei servizi erogati;
- f) le tipologie dei servizi al lavoro per le quali è necessario l'accreditamento;
- g) gli standard essenziali di erogazione dei servizi al lavoro;
- h) gli strumenti negoziali con cui possono essere affidati servizi al lavoro.

5. Ai fini della concessione dell'accreditamento, i soggetti di cui al comma 1, sono tenuti all'applicazione integrale degli accordi e contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali e aziendali, sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative e della normativa vigente sull'attuazione del principio di parità di genere.

6. I soggetti accreditati svolgono i propri servizi senza oneri per i lavoratori.

7. La mancata applicazione degli accordi di cui al comma 5 determina la revoca dell'accreditamento.

Art. 25.

Criteri di cooperazione tra servizi pubblici e privati

1. La Regione e le province possono affidare ai soggetti accreditati lo svolgimento di servizi al lavoro, nel rispetto dei seguenti criteri:

- a) ricorso al soggetto privato in base ai principi di efficacia, efficienza ed economicità, unitamente a criteri di cooperazione, integrazione e qualità, valutati oggettivamente anche sulla base del rapporto tra i costi e i benefici del servizio fornito;
- b) motivata impossibilità del servizio pubblico a svolgere il servizio da affidare;

c) obbligo per i soggetti affidatari di comunicare alla Regione e alle province le buone pratiche realizzate, nonché le informazioni e i dati relativi all'attività svolta e ai risultati conseguiti;

d) obbligo per i soggetti affidatari di interconnettersi alla borsa continua nazionale del lavoro, attraverso il nodo regionale, e con il sistema informativo regionale lavoro di cui all'art. 28.

2. I soggetti accreditati o autorizzati non possono svolgere gli adempimenti amministrativi relativi alla certificazione dello stato di disoccupazione, al collocamento mirato dei soggetti disabili, al ricevimento e alla gestione delle comunicazioni da parte dei datori di lavoro e, fermo restando quanto previsto dall'art. 22, comma 4, all'avvicinamento a selezione presso le pubbliche amministrazioni.

Art. 26.

Criteri e modalità di gestione del sistema regionale dei servizi per l'impiego

1. Le province e i soggetti pubblici e privati accreditati che erogano servizi nell'ambito del sistema regionale dei servizi per l'impiego devono fornire le proprie prestazioni a tutti gli utenti, persone e imprese, che ad essi si rivolgono, nel rispetto dei principi di non discriminazione e di pari opportunità, con particolare attenzione alle categorie più deboli e a quelle con maggiore difficoltà nell'inserimento lavorativo.

2. La giunta regionale, al fine di garantire la qualità e l'efficacia delle prestazioni erogate, disciplina, sentite le province e la commissione regionale per il lavoro e nel rispetto di quanto previsto nel programma triennale, gli standard essenziali di servizio cui devono attenersi i centri per l'impiego.

3. Con regolamento regionale sono definiti criteri e procedure uniformi per l'accertamento, la verifica e la certificazione dello stato di disoccupazione, nonché gli obiettivi e gli indirizzi operativi delle azioni che i servizi competenti effettuano al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e contrastare la disoccupazione di lunga durata.

4. La Regione cura azioni di monitoraggio dei servizi erogati dal sistema regionale dei servizi per l'impiego al fine di qualificarne l'azione, di valorizzarne l'efficacia e l'efficienza e di verificare il rispetto dei principi previsti dalla presente legge.

Art. 27.

Orientamento

1. La Regione promuove l'orientamento delle persone come strumento di valorizzazione e di sviluppo delle competenze, delle potenzialità e delle aspirazioni individuali, in relazione alla ricerca occupazionale, al reinserimento lavorativo e ai processi di transizione e crescita professionale, nonché all'autoimprenditorialità e all'avvio di imprese come strumenti di occupazione.

2. La Regione, per le finalità di cui al comma 1, per il tramite delle strutture regionali di orientamento di cui alla legge regionale 26 maggio 1980, n. 10 (Norme regionali in materia di diritto allo studio), e successive modifiche, persegue l'integrazione dei servizi di orientamento erogati dai soggetti pubblici e privati che operano nell'ambito dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

3. La giunta regionale, su proposta dell'assessore regionale competente in materia di lavoro, disciplina gli standard essenziali dei servizi per l'orientamento al lavoro erogati dalle province attraverso i centri per l'impiego.

4. Nell'ambito del programma triennale la Regione definisce interventi di sostegno per il potenziamento della rete pubblica dei servizi di orientamento al lavoro.

Art. 28.

Sistema informativo regionale lavoro

1. La Regione assicura l'esercizio delle funzioni di programmazione e gestione delle politiche regionali del lavoro attraverso lo strumento informativo denominato «Sistema informativo regionale lavoro», operante nell'ambito del sistema informativo elettronico regionale (SIER).

2. Il sistema informativo regionale lavoro costituisce per le province lo strumento per l'esercizio delle funzioni di organizzazione e coordinamento dei centri per l'impiego del proprio territorio.

3. L'agenzia:

a) assicura il collegamento del sistema informativo regionale lavoro con il sistema informativo lavoro nazionale e con la borsa nazionale continua del lavoro, sovrintendendo alla realizzazione, conduzione e manutenzione degli stessi in ambito regionale;

b) dispone le necessarie connessioni con la rete regionale dei servizi per l'impiego;

c) cura la cooperazione con la rete europea dei servizi all'impiego EURES (European employment services) e con i sistemi di altri Stati.

4. Per garantire l'efficace funzionamento dei collegamenti di cui al comma 3, l'agenzia:

a) organizza, in collaborazione con le province, il monitoraggio e la verifica della qualità delle informazioni immesse, dei sistemi di classificazione delle stesse e propone le semplificazioni amministrative utili per elevare la qualità delle informazioni gestite e distribuite;

b) organizza, in collaborazione con le province, la formazione continua del personale dei centri per l'impiego, al fine di consentire la corretta imputazione dei dati, l'omogeneità delle definizioni e delle classificazioni e il loro aggiornamento continuo.

5. Il sistema informativo regionale lavoro assicura l'interconnessione e lo scambio informativo tra i soggetti e le strutture operanti nel settore del lavoro e quelli operanti nel settore della formazione professionale.

6. I dati anagrafici necessari per l'attuazione del Sistema informativo regionale lavoro vengono estratti dai dati resi disponibili dai comuni nell'ambito della procedura relativa alla gestione delle carte dei servizi. I dati vengono utilizzati e messi a disposizione della rete dei servizi per l'impiego, nonché delle scuole e del sistema della formazione professionale.

TITOLO III

POLITICHE ATTIVE E TUTELA DEL LAVORO

Capo I

PROMOZIONE DELL'OCCUPAZIONE
E DI NUOVE ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI

Art. 29.

Finalità e destinatari

1. La Regione, nell'ambito del programma triennale, sostiene l'assunzione, la stabilizzazione occupazionale, lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e l'inserimento in qualità di soci-lavoratori di cooperative di:

- a) donne, con l'obiettivo di promuovere le pari opportunità;
- b) soggetti in condizione di svantaggio occupazionale.

2. La Regione sostiene le imprese che promuovono la crescita e la stabilizzazione dell'occupazione.

3. Ai fini della presente legge, per soggetti in condizione di svantaggio occupazionale si intendono le persone di età superiore a quarantacinque anni, gli altri soggetti individuati dall'art. 2, lettera f), del regolamento (CE) n. 2204/2002 della commissione, del 5 dicembre 2002, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore dell'occupazione, i soggetti di cui all'art. 4, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), nonché le altre categorie di soggetti eventualmente individuate dal programma triennale.

Art. 30.

Promozione dell'occupazione

1. In attuazione delle disposizioni del presente capo, sono concessi, nel rispetto della normativa comunitaria in materia di tutela della concorrenza, incentivi alle imprese e ai loro consorzi, alle associazioni, alle fondazioni e ai soggetti esercenti le libere professioni in forma individuale o associata che realizzino sul territorio regionale iniziative volte a favorire l'assunzione o la stabilizzazione dei soggetti di cui all'art. 29, comma 1, lettere a) e b).

2. Gli incentivi, salvo particolari eccezioni definite con regolamento regionale, sono concessi per assunzioni a tempo indeterminato, anche a tempo parziale, e possono anche sostenere significativi incrementi dell'organico aziendale.

Art. 31.

Promozione di nuove attività imprenditoriali

1. In attuazione delle disposizioni del presente capo, sono concessi, nel rispetto della normativa comunitaria in materia di tutela della concorrenza, incentivi finalizzati alla costituzione o all'acquisizione di una partecipazione prevalente da parte dei soggetti di cui all'art. 29, comma 1, lettere a) e b), in nuove imprese aventi sede operativa nel territorio della Regione, con particolare riferimento alle spese di investimento, all'acquisizione di beni e servizi di consulenza e alla partecipazione a corsi di formazione imprenditoriale.

Art. 32.

Lavoro in cooperativa

1. In attuazione delle disposizioni del presente capo, sono concessi, nel rispetto della normativa comunitaria in materia di tutela della concorrenza, incentivi per favorire l'inserimento dei soggetti di cui all'art. 29, comma 1, lettere a) e b), in qualità di soci-lavoratori di cooperative iscritte nel registro regionale delle cooperative, purché l'inserimento avvenga nel rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

Art. 33.

Promozione della stabilità occupazionale

1. La Regione, in attuazione delle disposizioni del presente capo, al fine di favorire la stabilità dei rapporti di lavoro, promuove e sostiene programmi di intervento realizzati dall'agenzia e dalle province, che prevedono, in particolare:

- a) la realizzazione da parte dei centri per l'impiego di servizi di consulenza mirata per collaboratori coordinati e continuativi a progetto e con altre forme di lavoro parasubordinato, in modo da agevolare lo sviluppo di percorsi professionali, l'informazione sulle forme di tutela e sulle occasioni di lavoro;
- b) l'accesso alla formazione da parte dei lavoratori di cui alla lettera a);
- c) la concessione di incentivi per la trasformazione di rapporti di lavoro ad elevato rischio di precarizzazione in rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

2. I programmi di cui al presente articolo possono essere realizzati anche in concorso con le parti sociali e gli enti di formazione accreditati.

3. Con regolamento regionale sono individuati criteri e modalità di concessione degli incentivi di cui al presente articolo.

Art. 34.

Politiche per il prolungamento della vita attiva

1. La Regione, al fine di favorire il prolungamento della vita attiva degli anziani, promuove azioni sperimentali di sistema che prevedono il concorso delle seguenti misure:

- a) incentivi al prolungamento della vita attiva;
- b) sostegni mirati al reinserimento al lavoro;
- c) formazione professionale specifica e mirata che consenta di adeguare le competenze dei soggetti interessati.

Art. 35.

Interventi ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo n. 276/2003

1. Le agenzie per il lavoro autorizzate, che intendono operare ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo n. 276/2003 mediante l'utilizzo di risorse pubbliche regionali o mediante forme di raccordo e sostegno della Regione o delle province, sono tenute a rispettare le seguenti condizioni:

- a) ottenimento dell'accreditamento dalla Regione ai sensi della presente legge;
- b) stipula di una convenzione con le province, sulla base di un modello approvato con deliberazione della giunta regionale;

c) integrale rispetto, da parte delle imprese utilizzatrici, degli accordi e contratti collettivi nazionali, regionali e territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative;

d) obbligo di svolgere gli interventi formativi in favore di tutti i lavoratori coinvolti;

e) rispetto delle prescrizioni individuate dalla giunta regionale ai sensi del comma 2.

2. La giunta regionale, sentite le province e le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano regionale, individua:

a) gli standard minimi dei piani di inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro e degli interventi formativi che devono essere erogati;

b) i requisiti professionali dei tutor aziendali;

c) le procedure per la verifica della conformità alla vigente normativa statale e regionale dei percorsi di reinserimento lavorativo effettuati;

d) i criteri per la definizione della congruità dell'offerta lavorativa da parte del soggetto svantaggiato, anche in relazione alla condizione di svantaggio personale o familiare del lavoratore;

e) le cause che legittimano il rifiuto dell'offerta lavorativa da parte del soggetto, senza che lo stesso incorra nella decadenza di indennità o diritti.

Capo II

INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE PERSONE DISABILI

Art. 36.

Promozione dell'integrazione lavorativa delle persone disabili

1. In attuazione dei principi della legge n. 68/1999 e in conformità con quanto previsto dalla legge regionale n. 41/1996, la Regione promuove la realizzazione del diritto al lavoro delle persone disabili, sostenendone l'inserimento, l'integrazione lavorativa e l'autoimprenditorialità attraverso i servizi per l'impiego, le politiche formative e del lavoro e le attività di collocamento mirato, in raccordo e con il concorso dei servizi sociali, sanitari ed educativi.

2. Per le finalità di cui al comma 1 la Regione sostiene l'utilizzo di percorsi personalizzati di integrazione lavorativa, in funzione dei bisogni delle persone disabili.

3. Nell'ambito del programma triennale di cui all'art. 3 sono definiti gli obiettivi e le priorità di intervento per la promozione dell'inserimento al lavoro delle persone disabili, con specifico riguardo alle iniziative di collocamento mirato in una logica di sistema integrato tra tutti gli enti, le istituzioni e i servizi deputati a garantire il diritto alla formazione e al lavoro e alla piena integrazione delle persone disabili.

Art. 37.

Compiti della Regione

1. Al fine di garantire omogeneità e assicurare pari opportunità sul territorio regionale nella fruizione dei servizi di collocamento mirato da parte delle persone disabili, la giunta regionale definisce con propria deliberazione:

a) i criteri generali e i requisiti delle convenzioni per l'inserimento lavorativo delle persone disabili di cui all'art. 11 della legge n. 68/1999;

b) gli indirizzi per l'utilizzo delle risorse a valere sui fondi provinciali di cui all'art. 39, con particolare riferimento ai finanziamenti degli interventi e degli strumenti per l'integrazione lavorativa;

c) le tipologie dei percorsi personalizzati di inserimento lavorativo di cui all'art. 36, comma 2, nonché le relative spese ammissibili ai finanziamenti;

d) i requisiti professionali degli operatori per l'inserimento lavorativo e i relativi percorsi formativi;

e) le modalità di ripartizione tra le province delle disponibilità del fondo per il diritto al lavoro dei disabili di cui all'art. 13 della legge n. 68/1999 e delle somme stanziare dalla Regione per l'integrazione dei fondi provinciali di cui all'art. 39, comma 2, lettera d).

2. Con regolamento regionale sono definiti:

a) i criteri di valutazione degli elementi che concorrono alla formazione delle graduatorie di cui all'art. 8, comma 2, della legge n. 68/1999;

b) i criteri e le modalità per la concessione dei benefici di cui all'art. 13 della legge n. 68/1999;

c) le procedure relative al rilascio di autorizzazione agli esoneri parziali di cui all'art. 5, comma 7, della legge n. 68/1999.

Art. 38.

Compiti delle province

1. Le province, nel rispetto della programmazione e degli indirizzi della Regione, e in raccordo con i servizi sociali, sanitari, educativi e formativi del territorio, provvedono all'attuazione di tutti gli interventi volti a favorire l'inserimento lavorativo delle persone disabili, e in particolare provvedono:

a) alla pianificazione, all'attuazione e alla verifica degli interventi volti a favorire l'inserimento delle persone disabili;

b) all'avviamento lavorativo, alla tenuta dell'elenco e alla predisposizione e aggiornamento della graduatoria;

c) al rilascio delle autorizzazioni agli esoneri e alle compensazioni territoriali;

d) alla stipulazione delle convenzioni finalizzate al collocamento mirato, anche avvalendosi della sottoscrizione di appositi protocolli d'intesa con i servizi di integrazione lavorativa;

e) all'attuazione degli interventi finanziabili con risorse dei fondi provinciali;

f) alla concessione dei benefici di cui all'art. 13 della legge n. 68/1999.

2. Le province istituiscono comitati tecnici per il diritto al lavoro dei disabili con compiti relativi alla valutazione delle residue capacità lavorative, alla definizione degli strumenti delle prestazioni atti all'inserimento e alla predisposizione dei controlli periodici sulla permanenza delle condizioni di inabilità. Le predette funzioni sono svolte in raccordo con la commissione sanitaria di accertamento della disabilità.

3. Il comitato tecnico concorre altresì alla progettazione delle linee di intervento provinciali per l'attuazione del diritto al lavoro dei disabili.

Art. 39.

Fondo provinciale per l'occupazione dei disabili

1. Ciascuna provincia istituisce il fondo provinciale per l'occupazione dei disabili, di seguito denominato fondo provinciale.

2. Il fondo provinciale è alimentato:

a) dagli importi derivanti dall'irrogazione delle sanzioni amministrative di cui all'art. 15 della legge n. 68/1999;

b) dai contributi esonerativi di cui all'art. 5, comma 3, della legge n. 68/1999;

c) dai conferimenti di fondazioni, enti di natura privata e soggetti comunque interessati con riferimento ai rispettivi territori provinciali;

d) dalle somme stanziare dalla Regione.

Art. 40.

Validazione delle convenzioni per l'inserimento lavorativo dei disabili

1. Le convenzioni stipulate in via sperimentale ai sensi dell'art. 14 del decreto legislativo n. 276/2003, previo parere positivo degli uffici competenti per il collocamento mirato dei disabili, sono validate dalla Regione sulla base dei criteri definiti ai sensi del comma 2.

2. La giunta regionale, sentita la commissione regionale per il lavoro, definisce con propria deliberazione i criteri per la validazione delle convenzioni di cui al comma 1, disciplinando in particolare:

a) il coefficiente minimo di calcolo del valore unitario delle commesse che può essere determinato dalle convenzioni;

b) i limiti quantitativi massimi di copertura della quota d'obbligo da coprire che può essere realizzata con le convenzioni e che in ogni caso non può eccedere un quinto del totale;

c) le modalità con cui i datori di lavoro potranno aderire alle convenzioni;

d) le procedure per l'individuazione dei lavoratori disabili che, presentando particolari difficoltà di inserimento nel ciclo lavorativo ordinario, debbono essere assunti dalle cooperative sociali per poter usufruire delle convenzioni quadro.

Art. 41.

Modifica all'art. 5 della legge regionale n. 41/1996

1. Al comma 1 dell'art. 5 della legge regionale n. 41/1996 le parole: «con riguardo, fra l'altro, alla promozione delle iniziative previste dall'art. 3 della legge regionale 27 ottobre 1994, n. 17» sono soppresse.

Art. 42.

Modifiche all'art. 6 della legge regionale n. 41/1996

1. La lettera i) del comma 1 dell'art. 6 della legge regionale n. 41/1996 è sostituita dalla seguente:

«i) attività volte a sostenere l'inclusione sociale e l'integrazione lavorativa.».

2. Il comma 7 dell'art. 6 della legge regionale n. 41/1996 è sostituito dal seguente:

«7. Le attività di cui al comma 1, lettera i), sono disciplinate dagli articoli 14-bis, 14-ter e 14-quater della presente legge e dalla legge regionale 9 agosto 2005, n. 18. La Regione finanzia gli enti gestori del servizio di integrazione lavorativa, individuati secondo le modalità di cui all'art. 14-bis, comma 3.».

Art. 43.

Integrazioni alla legge regionale n. 41/1996

1. Dopo l'art. 13 della legge regionale n. 41/1996 è inserito il seguente:

«Art. 13-bis. (*Consulta regionale delle associazioni dei disabili*). —

1. La Regione Friuli-Venezia Giulia riconosce la consulta regionale delle associazioni dei disabili quale organismo di consultazione e promozione per le politiche di integrazione delle persone disabili nella società.

2. La consulta formula pareri nell'ambito della competenza regionale in materia di servizi socio-sanitari integrati, con particolare riferimento a:

a) redazione di progetti per la promozione e la tutela dei diritti della persona disabile;

b) realizzazione di attività socio-sanitarie e riabilitative erogate dal servizio sanitario regionale, in forma diretta o accreditata;

c) promozione dell'inserimento lavorativo;

d) attività assistenziali svolte a domicilio e a supporto delle famiglie con disabili gravi;

e) abbattimento delle barriere architettoniche, culturali e della comunicazione;

f) realizzazione di attività sportive e ricreative.

3. La consulta viene sentita, con riguardo alle azioni di cui al comma 2, nei processi di verifica della qualità dei servizi e dell'adeguatezza delle prestazioni sanitarie.

4. La direzione centrale della salute e della protezione sociale pone a disposizione della consulta le dotazioni necessarie allo svolgimento delle attribuzioni di cui ai commi 2 e 3.

5. In relazione alle funzioni svolte ai sensi del presente articolo, l'amministrazione regionale è autorizzata a concedere alla consulta un contributo annuo nella misura massima di 25.000 euro per le spese di funzionamento.

6. Ai fini della concessione ed erogazione del contributo di cui al comma 5, la consulta presenta alla direzione centrale della salute e protezione sociale entro il 31 marzo di ogni anno apposita istanza corredata di una relazione sull'attività prevista nell'anno di riferimento e del relativo preventivo di spesa.».

2. Dopo l'art. 14 della legge regionale n. 41/1996 sono inseriti i seguenti:

«Art. 14-bis. (*Servizi di integrazione lavorativa*). — 1. I servizi di integrazione lavorativa (SIL) hanno il compito di promuovere e realizzare l'inclusione sociale delle persone disabili attraverso l'utilizzo di percorsi personalizzati finalizzati all'integrazione lavorativa.

2. I servizi di integrazione lavorativa garantiscono il raggiungimento delle finalità di cui al comma 1 assicurando il raccordo con le province e i loro servizi per l'impiego e i servizi sociali e sanitari, nonché programmando e attuando specifici progetti secondo le tipologie previste dall'art. 14-ter.

3. I soggetti istituzionali cui fanno capo i servizi di integrazione lavorativa sono individuati con deliberazione della giunta regionale.

4. La giunta regionale definisce con apposito progetto obiettivo le modalità organizzative dei servizi di integrazione lavorativa.

Art. 14-ter. (*Percorsi propedeutici all'integrazione lavorativa e progetti per l'inserimento*). — 1. Per le finalità di cui all'art. 14-bis, comma 1, la Regione sostiene l'utilizzo di progetti inerenti:

a) percorsi propedeutici all'integrazione lavorativa nei normali luoghi di lavoro;

b) l'inserimento socio-lavorativo rivolto a persone la cui insufficiente produttività non consente l'inserimento a pieno titolo nella realtà lavorativa, ma rende comunque praticabile il mantenimento nell'ambiente di lavoro.

2. La giunta regionale definisce con il progetto obiettivo di cui all'art. 14-bis, comma 4, le modalità organizzative e di svolgimento dei progetti di cui al comma 1.

3. Alle persone disabili inserite nei percorsi di cui al comma 1, lettera a), che prevedono periodi di permanenza in normali luoghi di lavoro, spetta un incentivo pari a 2 euro per ora di presenza. Tale importo è aggiornato annualmente con deliberazione della giunta regionale in base alla variazione, accertata dall'ISTAT, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati verificatosi nell'anno precedente.

4. Alle persone disabili inserite nei progetti di cui al comma 1, lettera b), spetta un assegno di incentivazione pari a 200 euro mensili. Tale importo è aggiornato annualmente con deliberazione della giunta regionale in base alla variazione, accertata dall'ISTAT, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati verificatosi nell'anno precedente.

5. La competenza ad assicurare le persone disabili inserite nei progetti di cui al presente articolo contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività, nonché per la responsabilità civile verso terzi, spetta all'ente cui fa capo il servizio per l'integrazione lavorativa.

6. Per le persone disabili che partecipano ai progetti di cui al presente articolo è prevista la copertura delle spese connesse. In particolare viene garantito l'uso gratuito dei mezzi di trasporto pubblico, limitatamente al tragitto dalla propria abitazione al luogo di lavoro, con le modalità già vigenti a livello regionale per gli invalidi civili, ovvero il rimborso dei costi sostenuti per effettuare il medesimo tragitto. Vengono inoltre coperte le eventuali spese di mensa e pernottamento, previa certificazione delle stesse.

Art. 14-quater. (*Modalità contributive e di rendicontazione*). — 1. Entro il 30 novembre dell'anno precedente a quello cui si riferiscono gli interventi, gli enti cui fanno capo i servizi di integrazione lavorativa di cui all'art. 14-bis trasmettono alla direzione centrale della salute e protezione sociale apposita istanza di finanziamento corredata di un programma triennale degli interventi soggetto ad aggiornamento annuale.

2. Il programma contiene l'indicazione dei progetti proposti e il relativo preventivo di spesa.

3. I programmi e gli aggiornamenti annuali sono sottoposti all'approvazione della giunta regionale che provvede sulla loro base al riparto annuale dei finanziamenti disponibili su proposta dell'assessore regionale alla salute e protezione sociale.

4. L'erogazione viene disposta ogni anno in via anticipata fino all'intero ammontare dei finanziamenti.

5. I beneficiari sono tenuti ad utilizzare i finanziamenti entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello dell'erogazione.

6. I relativi rendiconti, contenenti l'elenco dei beneficiari e delle spese sostenute in attuazione degli interventi programmati, devono essere presentati entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di scadenza del termine di utilizzazione.».

Art. 44.

Commissione regionale per l'esame di abilitazione dei centralinisti telefonici privi della vista

1. La commissione regionale per l'esame di abilitazione dei centralinisti telefonici privi della vista, di cui all'art. 2, comma 7, della legge n. 113/1985, è istituita con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della giunta regionale, dura in carica quattro anni ed è composta da:

- a) il direttore centrale della direzione competente in materia di lavoro, o un dirigente suo delegato, con funzioni di presidente;
- b) quattro esperti in telefonia, scrittura e lettura Braille.

2. Le funzioni di segretario sono svolte da un dipendente regionale di categoria non inferiore a C, nominato dal direttore centrale competente. Con deliberazione della giunta regionale sono determinate le indennità destinate ai componenti della commissione.

Capo III

PREVISIONE E GESTIONE DELLE SITUAZIONI DI GRAVE DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

Art. 45.

Azioni per prevenire e fronteggiare le gravi difficoltà occupazionali

1. La Regione, con il concorso delle province, degli altri enti locali interessati e delle parti sociali, realizza e sostiene azioni volte a raggiungere i seguenti obiettivi:

- a) prevenire le situazioni di grave difficoltà occupazionale e limitare i conseguenti problemi occupazionali dei lavoratori in esubero, con particolare riguardo alle categorie più esposte quali le donne e le persone di età superiore a quarantacinque anni;
- b) affrontare e ridurre l'impatto negativo delle situazioni di crisi sulle persone, sul territorio e sul mercato del lavoro;
- c) contribuire a difendere il patrimonio produttivo regionale e le risorse professionali e imprenditoriali;
- d) favorire accordi tra imprese dello stesso ramo produttivo atti a fronteggiare situazioni di crisi occupazionale.

2. Al fine di realizzare le azioni di cui al comma 1, la Regione:

- a) definisce una procedura di intervento integrata, condivisa e partecipata con i diversi livelli istituzionali coinvolti e con le parti sociali;
- b) svolge, attraverso l'agenzia e con la collaborazione delle province, attività di monitoraggio continuo del mercato del lavoro regionale, delle sue dinamiche evolutive e delle situazioni di grave difficoltà occupazionale.

3. La Regione, anche tramite le azioni di cui al comma 1, promuove il raccordo a livello regionale fra le politiche del lavoro e quelle delle attività produttive.

Art. 46.

Procedure di concertazione e dichiarazione dello stato di grave difficoltà occupazionale

1. In presenza di situazioni di segnalate gravi difficoltà occupazionali connesse a rilevanti situazioni negative settoriali o territoriali, l'assessore regionale competente in materia di lavoro promuove la concertazione con tutte le parti sociali.

2. In sede di concertazione sono accertati l'effettiva sussistenza e l'ambito territoriale o settoriale della situazione di grave difficoltà occupazionale. Sono altresì individuate le parti sociali per la soluzione della situazione di grave difficoltà occupazionale.

3. A seguito delle valutazioni di cui al comma 2, ove in tale sede sia stata individuata la sussistenza di una situazione di grave difficoltà occupazionale di notevole rilievo, l'assessore regionale competente in materia di lavoro dichiara formalmente lo stato di grave difficoltà occupazionale e promuove, attraverso l'agenzia e con il concorso delle parti sociali, delle province, di altri enti pubblici e delle imprese interessate, la redazione di un piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale e la sua realizzazione secondo quanto stabilito dall'art. 47.

Art. 47.

Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale

1. Il piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale, di seguito denominato piano, persegue le finalità di risolvere la situazione di grave difficoltà occupazionale, nonché di sostenere strategie e programmi di rafforzamento e di rilancio del tessuto imprenditoriale. Esso prevede:

- a) l'analisi economica e occupazionale della situazione di grave difficoltà occupazionale e delle sue cause;
- b) progetti integrati diretti all'orientamento, alla riqualificazione e alla ricollocazione dei lavoratori interessati, attraverso apposite misure di accompagnamento, con il concorso preminente dei centri per l'impiego;
- c) il raccordo con progetti per il rilancio o la riconversione del tessuto industriale e imprenditoriale, nonché ulteriori misure per la promozione di nuove attività imprenditoriali di cui all'art. 31;
- d) le eventuali modalità di partecipazione delle imprese e degli enti locali al finanziamento dei progetti di cui alle lettere b) e c).

2. L'agenzia, nell'ambito della predisposizione e coordinamento dell'attuazione del piano, può avvalersi di un gruppo di lavoro formato da esperti nell'orientamento, nelle azioni di ricollocazione e di riqualificazione dei lavoratori adulti e nella animazione economica, il quale può svolgere, altresì, attività di supporto all'attività dei centri per l'impiego nella realizzazione delle azioni previste nel piano.

3. L'assessore regionale competente in materia di lavoro presenta il piano alla giunta regionale per la sua approvazione.

4. Sulla base di indirizzi emanati dalla giunta regionale il piano può essere predisposto anche da una provincia qualora la situazione di grave crisi riguardi esclusivamente il suo territorio. La provincia trasmette il piano all'assessore regionale competente in materia di lavoro che lo presenta alla giunta regionale per la sua approvazione. La provincia attua il piano approvato dalla giunta regionale anche avvalendosi dell'agenzia.

Art. 48.

Interventi

1. Al fine di fronteggiare le situazioni di grave difficoltà occupazionale, sulla base di indirizzi contenuti nel programma triennale, l'attuazione del piano di cui all'art. 47 può prevedere, in particolare, i seguenti interventi:

- a) concessione di incentivi per favorire l'assunzione, con contratti a tempo indeterminato, anche parziale, di lavoratori disoccupati o a rischio di disoccupazione;
- b) concessione di incentivi per la creazione di nuove imprese;
- c) contributi per la frequenza da parte dei lavoratori di corsi di riqualificazione;
- d) misure speciali, in via sperimentale, volte a favorire l'inserimento lavorativo di disoccupati privi di ammortizzatori sociali.

2. Gli interventi di cui al comma 1 sono attuati dalle province in conformità al regolamento regionale.

3. In fase di prima attuazione il regolamento di cui al comma 2 può essere adottato anche in assenza del programma triennale di cui all'art. 3.

4. La Regione sostiene altresì la realizzazione di azioni di sistema e di coordinamento degli interventi attuativi del piano di cui all'art. 47.

Capo IV

QUALITÀ DEL LAVORO

Art. 49.

Parità di genere

1. La Regione, d'intesa con gli enti locali e le parti sociali, sostiene secondo gli indirizzi indicati nel programma triennale la realizzazione di azioni di sistema finalizzate a favorire l'ingresso, la permanenza e il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro, nonché il superamento di ogni forma di discriminazione per le lavoratrici.

2. A tal fine la Regione promuove azioni positive per la parità di genere, per il superamento di ogni disparità nell'accesso al lavoro, alla formazione e alla progressione in carriera.

Art. 50.

Conciliazione dei tempi di famiglia, di vita e di lavoro

1. La Regione, per gli obiettivi di cui all'art. 49, d'intesa con gli enti locali e le parti sociali, sostiene secondo gli indirizzi indicati nel programma triennale la realizzazione di azioni di sistema finalizzate a favorire la conciliazione dei tempi di famiglia, di vita e di lavoro, mediante il concorso delle seguenti azioni:

- a) sviluppo di servizi di cura per la persona e la famiglia, da realizzarsi nell'ambito delle norme regionali in materia di politiche sociali;
- b) promozione di piani aziendali e territoriali rivolti alle lavoratrici e ai lavoratori finalizzati ad agevolare la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, mediante orari di lavoro flessibili, forme di incentivazione di lavoro a tempo parziale e di telelavoro, facilitazione dell'accesso ai servizi, anche aziendali, di cura e assistenza familiare;
- c) percorsi formativi specifici;
- d) misure a favore di persone che rientrano nel mercato del lavoro dopo prolungati periodi di assenza per motivi di cura familiare;
- e) azioni positive per favorire l'utilizzo dei congedi parentali previsti dalla legge 8 marzo 2000, n. 53 (Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città), e per favorire la condivisione delle responsabilità familiari.

Art. 51.

Responsabilità sociale dell'impresa

1. La Regione e le province promuovono l'adozione del bilancio sociale, la certificazione etica e la diffusione dei principi della responsabilità sociale dell'impresa, quali strumenti utili a garantire la qualità, la sicurezza e la regolarità delle condizioni di lavoro.

2. Per le finalità di cui al comma 1 la Regione sostiene secondo gli indirizzi indicati nel programma triennale iniziative imprenditoriali anche concordate con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative che siano finalizzate al miglioramento dei livelli di salute, di sicurezza, di qualità del lavoro e delle relazioni industriali e all'ampliamento delle forme di partecipazione dei lavoratori all'impresa, così come le attività volte a tutelare le condizioni ambientali e a favorire la parità di genere.

Capo V

CONTRASTO DEL LAVORO SOMMERSO E IRREGOLARE
E TUTELA DELLA SALUTE E DELLA SICUREZZA SUL LAVORO

Art. 52.

Finalità e interventi

1. La Regione, al fine di accrescere il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori e sviluppare un efficace contrasto delle forme di lavoro sommerso e irregolare:

- a) promuove forme di collaborazione e azione sinergica con gli organi periferici competenti dell'amministrazione centrale dello Stato;
- b) esercita funzioni di indirizzo e di coordinamento degli altri soggetti interessati a livello regionale;
- c) favorisce la realizzazione di iniziative e progetti, concertati con i soggetti interessati, le parti sociali e gli enti bilaterali, finalizzati ad attuare gli obiettivi di cui al presente articolo;
- d) sostiene le nuove lauree specialistiche in materia di prevenzione infortuni e sicurezza dei luoghi di lavoro;
- e) sviluppa progetti volti alla conoscenza dei diritti dei lavoratori relativamente alle condizioni di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

2. Gli atti di indirizzo e coordinamento di cui al comma 1, lettera b), sono emanati dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore regionale competente in materia di lavoro di concerto con l'assessore regionale competente in materia di salute, previa concertazione con le parti sociali, sentito il comitato di coordinamento di cui all'art. 56.

3. L'amministrazione regionale è autorizzata a stipulare con le Università degli studi di Trieste e di Udine convenzioni per la realizzazione di iniziative formative finalizzate a promuovere la cultura della tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

4. L'amministrazione regionale è altresì autorizzata a sostenere iniziative concordate tra le parti sociali utili a una più efficace azione di contrasto al lavoro sommerso e irregolare e a promuovere campagne di informazione che accrescano la cultura della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Art. 53.

Contrasto al lavoro sommerso e irregolare

1. L'assessore regionale competente in materia di lavoro e l'assessore regionale competente in materia di protezione sociale, in accordo con il comitato di cui all'art. 6, promuovono protocolli d'intesa con i comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso (CLES), istituiti ai sensi dell'art. 1-bis della legge 18 ottobre 2001, n. 383 (Primi interventi per il rilancio dell'economia), come inserito dall'art. 3 del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, convertito, con modifiche, dall'art. 1, comma 1, della legge 23 aprile 2002, n. 73, e successive modifiche, con le articolazioni regionali dell'INPS e dell'INAIL e con ogni altro soggetto competente, al fine di scambiare ogni informazione utile a contrastare il fenomeno del lavoro sommerso e irregolare, concordare linee di intervento e diffondere la cultura del lavoro regolare, sentite le parti sociali e il comitato di coordinamento di cui all'art. 56.

Art. 54.

Sicurezza sul lavoro

1. La giunta regionale approva annualmente, su proposta dell'assessore regionale competente in materia di lavoro, di concerto con l'assessore regionale competente in materia di salute e protezione sociale, il programma degli interventi dei servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro delle aziende per i servizi sanitari, tenendo conto delle indicazioni emerse nell'ambito della concertazione di cui all'art. 52, comma 2, e del parere del comitato di coordinamento di cui all'art. 56. Il programma individua gli obiettivi e le priorità degli interventi nel campo della sicurezza; promuove, inoltre, il rispetto e la tutela dei diritti del lavoratore all'interno dei luoghi di lavoro; indica i risultati attesi e, di anno in anno, ne segnala il grado di attuazione.

2. In sede di prima applicazione del presente articolo sono garantite ai servizi di prevenzione e di sicurezza negli ambienti di lavoro le dotazioni organiche minime di cui alla deliberazione della giunta regionale del 19 novembre 2002, n. 3926.

3. La verifica del raggiungimento degli obiettivi è attribuita all'agenzia regionale della sanità che ne riferisce gli esiti agli assessori regionali competenti in materia di salute e di lavoro, tramite le rispettive direzioni centrali competenti, e al comitato di coordinamento di cui all'art. 56.

Art. 55.

Criteri e modalità per la concessione degli incentivi

1. I criteri e le modalità per la concessione degli incentivi di cui al presente capo sono determinati con regolamento regionale, emanato su proposta dell'assessore regionale competente in materia di lavoro, di concerto con l'assessore regionale competente in materia di salute, sulla base delle indicazioni emerse nell'ambito della concertazione di cui all'art. 52, comma 2, e sentito il comitato di coordinamento di cui all'art. 56.

Art. 56.

Comitato regionale di coordinamento per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro

1. È istituito presso la direzione centrale competente in materia di salute e protezione sociale il comitato regionale di coordinamento per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 1997 (Atto di indirizzo e coordinamento recante criteri generali per l'individuazione degli organi operanti nella materia della sicurezza e della salute sul luogo di lavoro), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 5 febbraio 1998, il quale svolge, in particolare, i seguenti compiti:

- a) coordina le iniziative rivolte all'informazione, alla formazione, all'assistenza e alla vigilanza dei fenomeni connessi alla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e alla emersione del lavoro sommerso e irregolare;

b) svolge attività di supporto nei confronti degli organi tecnici di vigilanza anche attraverso l'attività di interpellato, al fine di garantire uniformità e omogeneità degli interventi a livello regionale;

c) riceve annualmente dall'agenzia regionale della sanità il rapporto sull'andamento del fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali;

d) formula, anche sulla base di un monitoraggio della situazione, indicazioni per una corretta formulazione dei documenti aziendali di valutazione dei rischi.

2. Per la stesura del rapporto di cui al comma 1, lettera c), l'agenzia regionale della sanità si avvale dei servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro delle aziende per i servizi sanitari.

TITOLO IV

INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

Capo I

INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

Art. 57.

Internazionalizzazione del mercato del lavoro

1. La Regione favorisce lo sviluppo delle relazioni in materia di lavoro con le regioni e gli stati vicini, in particolare con quelli dell'Europa centro-orientale e dei Balcani, con l'obiettivo di promuovere la cooperazione, la circolazione dei lavoratori, lo scambio delle esperienze e la collaborazione in materia di lavoro e di formazione.

2. La Regione promuove la costituzione di reti internazionali tra i servizi per l'impiego e i corrispondenti servizi di altri Stati, al fine di favorire la migliore conoscenza dei rispettivi mercati del lavoro, della legislazione e delle prassi amministrative in materia di lavoro e lo scambio di esperienze. La Regione, in particolare, può concorrere al sostegno delle spese relative all'attuazione dei programmi previsti nell'ambito della rete europea di servizi all'impiego EURES (European employment services).

3. La Regione attua ogni iniziativa utile a favorire il rispetto della legalità e della sicurezza nei rapporti economici e di lavoro, con particolare riferimento ai rapporti con gli Stati vicini, nonché il miglioramento e l'integrazione dei servizi locali.

Art. 58.

Apposizione del visto e approvazione dei progetti formativi

1. Dopo il comma 5 dell'art. 25 della legge regionale n. 5/2005 è inserito il seguente:

«5-bis. La Regione provvede all'apposizione del visto e all'approvazione dei progetti formativi relativi ai periodi temporanei di addestramento previsti dall'art. 27, comma 1, lettera f) del decreto legislativo n. 286/1998 e successive modifiche, secondo le modalità stabilite con regolamento regionale.».

Art. 59.

Inserimento lavorativo e gestione dei flussi di ingresso di lavoratori stranieri

1. All'art. 26 della legge regionale n. 5/2005 sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 2 le parole «ai sensi dell'art. 2-bis della legge regionale 14 gennaio 1998, n. 1 (Norme in materia di politiche attive del lavoro, collocamento e servizi all'impiego nonché norme in materia di formazione professionale e personale regionale), e successive modifiche» sono sostituite dalle seguenti: «ai sensi dell'art. 7 della legge regionale 9 agosto 2005, n. 18»;

b) al comma 4 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le procedure per la ripartizione tra le province delle quote di ingresso di cittadini stranieri assegnate dallo Stato e per la presentazione delle domande di autorizzazione sono definite con regolamento regionale.».

TITOLO V

LAVORO E FORMAZIONE

Capo I

LAVORO E FORMAZIONE

Art. 60.

Formazione e politiche del lavoro

1. La Regione favorisce l'integrazione fra le politiche del lavoro e quelle del sistema formativo inteso nelle sue diverse componenti della scuola, della formazione professionale e dell'Università e mediante il programma triennale individua gli strumenti per il loro raccordo.

2. Il sistema formativo regionale promuove l'incremento del tasso di conoscenza della comunità a tutti i livelli come fattore di crescita economica e di integrazione e promuove la qualità delle risorse umane come fattore strategico dell'innovazione e della competitività dell'economia regionale.

3. La Regione sostiene con percorsi formativi personalizzati le persone sul mercato del lavoro e, in particolare, promuove e incentiva:

a) interventi di formazione finalizzati a favorire l'inserimento, il reinserimento nel mercato del lavoro di inoccupati, disoccupati, persone a rischio di disoccupazione, soggetti svantaggiati e a rischio di esclusione;

b) interventi formativi rivolti a favorire la stabilizzazione dei rapporti di lavoro;

c) interventi di formazione tesi a rafforzare l'adattabilità dei lavoratori attraverso percorsi di formazione continua e di formazione permanente secondo una logica di apprendimento lungo l'arco della vita;

d) interventi di formazione tesi ad acquisire nuove capacità professionali rispetto a quelle non più richieste dal mercato del lavoro.

4. La Regione promuove la realizzazione di un sistema di riconoscimento delle competenze acquisite attraverso la formazione formale e non formale.

Art. 61.

Aspetti formativi del contratto di apprendistato

1. La Regione, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, disciplina con proprio regolamento gli aspetti formativi del contratto di apprendistato e in particolare:

a) i profili formativi del contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione, sentite le organizzazioni dei datori di lavoro e le associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative e d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca secondo quanto stabilito dall'art. 48, comma 4, del decreto legislativo n. 276/2003;

b) i profili formativi del contratto di apprendistato professionalizzante e le modalità di riconoscimento e certificazione delle competenze, in accordo con le organizzazioni dei datori di lavoro e le associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano regionale secondo quanto stabilito dall'art. 49, comma 5, del decreto legislativo n. 276/2003;

c) i profili formativi e la durata del contratto di apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione, in accordo con le organizzazioni dei datori di lavoro e le associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano regionale, le Università e le altre istituzioni formative;

d) i criteri e le modalità di finanziamento delle attività formative rivolte agli apprendisti, anche attraverso forme di cofinanziamento pubblico e privato.

2. La Regione comunica agli enti pubblici competenti i risultati delle verifiche e dei controlli relativi all'effettiva erogazione della formazione.

Art. 62.

Principi comuni in materia di apprendistato

1. L'organizzazione delle attività formative per gli apprendisti tiene conto dei seguenti principi:

a) la formazione formale deve essere realizzata in un contesto formativo organizzato e deve essere documentabile e verificabile; la formazione formale è finalizzata all'acquisizione di competenze di base, trasversali e tecnico-professionali e non alla produzione di beni e servizi e si svolge in un ambiente distinto da quello finalizzato prioritariamente alla produzione di beni o servizi;

b) la formazione formale deve essere effettuata con il supporto di figure professionali competenti presso strutture formative accreditate dalla Regione ovvero all'interno dell'impresa, qualora questa sia in possesso dei requisiti minimi in termini di capacità formativa individuati dalla Regione, secondo l'articolazione definita, in concorso con le parti sociali, in coerenza con i fabbisogni e le caratteristiche dei diversi settori produttivi;

c) il piano formativo individuale definisce il percorso di formazione formale e le attività di affiancamento nella formazione non formale dell'apprendista e indica gli obiettivi formativi in termini di competenze richieste;

d) nelle aziende artigiane e nelle piccole imprese fino a quindici dipendenti il ruolo del *tutor* aziendale può essere svolto dal datore di lavoro;

e) il piano formativo individuale deve essere elaborato in coerenza con i profili formativi stabiliti dalla Regione, tenendo conto delle competenze possedute dall'apprendista;

f) il *tutor* aziendale supporta l'apprendista nell'intero percorso di formazione identificato nel piano formativo individuale e viene formato a tale ruolo attraverso percorsi formativi di durata non inferiore a quella prevista dalla Regione e a quella eventualmente aggiuntiva prevista dalla contrattazione collettiva, finalizzati allo sviluppo di alcune competenze minime, quali:

1) la conoscenza del contesto normativo relativo ai dispositivi di alternanza;

2) la comprensione delle funzioni del *tutor* e degli elementi di contrattualistica di settore o aziendale in materia di formazione;

3) la gestione dell'accoglienza e dell'inserimento degli apprendisti in azienda, nonché delle relazioni con i soggetti esterni all'azienda;

4) la capacità di contribuire alla definizione del piano formativo individuale, di pianificare e accompagnare i percorsi di apprendimento e di valutarne i progressi e i risultati.

Art. 63.

Tirocini formativi

1. La Regione, al fine di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, promuove e incentiva i tirocini formativi e di orientamento presso i datori di lavoro pubblici e privati nel rispetto della normativa vigente.

TITOLO VI

INTERVENTI PER IL SOSTEGNO AL CREDITO E AL REDDITO

Capo I

INTERVENTI PER IL SOSTEGNO AL CREDITO E AL REDDITO

Art. 64.

Forme di sostegno al credito dei lavoratori

1. La Regione sostiene l'accesso al credito da parte di lavoratori subordinati privi di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o che si trovino in una delle particolari situazioni di difficoltà individuate con regolamento, sentita la commissione regionale per il lavoro, nonché da parte di collaboratori coordinati e continuativi a progetto e con altre forme di lavoro parasubordinato residenti nel territorio regionale.

2. La Regione individua e istituisce, con propria norma, sentite le parti sociali, gli strumenti più idonei al raggiungimento delle finalità di cui al comma 1, tramite l'istituzione di un fondo di garanzia o il sostegno a forme mutualistiche di garanzia.

Art. 65.

Interventi per il sostegno al reddito

1. La Regione interviene a supporto di piani realizzati dagli enti bilaterali per il sostegno al reddito dei lavoratori che siano privi dei requisiti per la percezione dei trattamenti di integrazione salariale.

2. L'intervento della Regione può avere carattere esclusivamente integrativo, secondo le condizioni definite con regolamento, ed è finalizzato all'erogazione di borse di studio a quei lavoratori che nell'ambito dei piani suddetti partecipano ad attività formative o a sostenere accordi aziendali per la riduzione dei tempi di sospensione tramite l'utilizzo di orari di lavoro flessibile.

3. La Regione sostiene la sperimentazione di iniziative, realizzate con la partecipazione delle forze sociali, e il concorso di imprese e di lavoratori, tese a garantire forme di sostegno al reddito a lavoratori in difficoltà con particolare riguardo a quelli svantaggiati e a rischio di esclusione sociale.

TITOLO VII

MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE N. 7/2005

Capo I

MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE N. 7/2005

Art. 66.

Modifiche all'art. 3 della legge regionale n. 7/2005

1. All'art. 3 della legge regionale 8 aprile 2005, n. 7 (Interventi regionali per l'informazione, la prevenzione e la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori dalle molestie morali e psico-fisiche nell'ambiente di lavoro), sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1 le parole: «Commissione regionale per le politiche attive del lavoro» sono sostituite dalle seguenti: «Commissione regionale per il lavoro»;

b) al comma 2, lettera c), le parole: «all'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, di cui all'art. 3 della legge regionale 11 dicembre 2003, n. 20 (Interventi di politica attiva del lavoro in situazioni di grave difficoltà occupazionale)» sono sostituite dalle seguenti: «all'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale di cui all'art. 9 della legge regionale 9 agosto 2005, n. 18 (Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro)».

Art. 67.

Modifiche all'art. 4 della legge regionale n. 7/2005

1. All'art. 4 della legge regionale n. 7/2005 sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1 le parole: «La commissione regionale per le politiche attive del lavoro, di cui all'art. 2-*quater* della legge regionale 14 gennaio 1998, n. 1 (Norme in materia di politica attiva del lavoro, collocamento e servizi all'impiego nonché norme in materia di formazione professionale e personale regionale)» sono sostituite dalle seguenti: «La commissione regionale per il lavoro, di cui all'art. 5 della legge regionale 9 agosto 2005, n. 18»;

b) ai commi 2 e 3 le parole: «Commissione regionale per le politiche attive del lavoro» sono sostituite dalle seguenti: «Commissione regionale per il lavoro»;

c) nella rubrica le parole: «Commissione regionale per le politiche attive del lavoro» sono sostituite dalle seguenti: «Commissione regionale per il lavoro».

Art. 68.

Sostituzione dell'art. 5 della legge regionale n. 7/2005

1. L'art. 5 della legge regionale n. 7/2005 è sostituito dal seguente:

«Art. 5. (Funzioni dell'agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale). — 1. L'agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale di cui all'art. 9 della legge regionale 9 agosto 2005, n. 18 svolge, in base agli indirizzi forniti dalla commissione regionale del lavoro integrata ai sensi dell'art. 4, comma 2, attività dirette a migliorare la conoscenza delle problematiche che concorrono a determinare il fenomeno delle molestie morali e psico-fisiche sul luogo di lavoro e a definire idonee misure di prevenzione del medesimo.

2. L'agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale, altresì:

a) effettua studi e ricerche sul fenomeno delle molestie morali e psico-fisiche sul luogo di lavoro, anche alla luce della letteratura scientifica con i migliori livelli di evidenza, della recente giurisprudenza e delle esperienze maturate in altri Paesi;

b) raccoglie i dati inerenti i casi trattati dai punti di ascolto e dai punti di ascolto e assistenza previsti dalla normativa regionale in materia di informazione, prevenzione e tutela dalle molestie morali e psico-fisiche nell'ambiente di lavoro;

c) effettua studi di possibili correlazioni con gli infortuni sul lavoro.

3. Per l'esercizio delle funzioni di cui al comma 2, l'agenzia può avvalersi dell'apporto di esperti e della collaborazione di centri di ricerca pubblici e privati, nonché del personale esperto di cui si possono avvalere, anche in rapporto di convenzione, i punti di ascolto previsti dalla normativa regionale in materia di molestie morali e psico-fisiche nell'ambiente di lavoro.»

Art. 69.

Modifica all'art. 6 della legge regionale n. 7/2005

1. Al comma 2 dell'art. 6 della legge regionale n. 7/2005 le parole: «al direttore» è sostituita dalle seguenti: «alla direzione».

Art. 70.

Modifica all'art. 7 della legge regionale n. 7/2005

1. Al comma 1 dell'art. 7 della legge regionale n. 7/2005 le parole: «Osservatorio regionale sul mercato del lavoro» sono sostituite dalle seguenti: «Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale».

Art. 71.

Modifiche all'art. 8 della legge regionale n. 7/2005

1. All'art. 8 della legge regionale n. 7/2005 sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 3 le parole: «Commissione regionale per le politiche attive del lavoro» sono sostituite dalle seguenti: «Commissione regionale per il lavoro»;

b) al comma 4 le parole: «dell'art. 3 della legge regionale n. 20/2003, come integrato dall'art. 5,» sono sostituite dalle seguenti: «dell'art. 5».

TITOLO VIII

NORME FINALI, TRANSITORIE E FINANZIARIE

Capo I

NORME FINALI E TRANSITORIE

Art. 72.

Potere sostitutivo

1. In caso di mancato rispetto dei termini previsti per l'esercizio delle funzioni amministrative previste dalla presente legge o in caso di adozione di atti in violazione di prescrizioni vincolanti, la giunta regionale, sentita la commissione regionale per il lavoro e previa diffida, adotta i provvedimenti, anche sostitutivi, necessari ad assicurare il rispetto delle norme violate da parte degli enti locali.

Art. 73.

Beni mobili e immobili

1. Al fine di garantire lo svolgimento delle attività delle province, l'amministrazione regionale mette a disposizione gratuitamente delle province stesse:

a) i beni immobili di proprietà della Regione in uso alle strutture inferiori al servizio poste alle dipendenze del servizio lavoro della direzione centrale lavoro, formazione, università e ricerca, in base ad apposite convenzioni tra la Regione stessa e le province;

b) i beni immobili messi a disposizione dai comuni in base ad apposite convenzioni tra la Regione, i comuni stessi e le province;

c) i beni mobili di proprietà della Regione, in base ad apposite convenzioni tra la Regione stessa e le province.

2. L'amministrazione regionale è autorizzata a contribuire alle spese a carico delle province per il funzionamento e il mantenimento degli uffici di cui al comma 1.

3. Con deliberazione della giunta regionale sono definiti i criteri di riparto e le modalità di assegnazione alle province delle risorse annualmente stanziare a bilancio per le finalità di cui al comma 2.

Art. 74.

Personale

1. Nelle more della completa attuazione del comparto unico Regione-enti locali, le province, per lo svolgimento delle proprie funzioni, si avvalgono del personale regionale assegnato alle strutture inferiori al servizio poste alle dipendenze del servizio lavoro della direzione centrale lavoro, formazione, università e ricerca alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Completata l'attuazione contrattuale del comparto unico, la Regione adotta gli atti necessari al trasferimento del personale di cui al comma 1 alle dipendenze delle province con le modalità previste dal contratto collettivo di lavoro del comparto unico Regione-enti locali.

Art. 75.

Trattamento dei dati personali

1. La Regione, l'agenzia e le province, secondo i rispettivi ordinamenti, sono titolari del trattamento dei dati personali ciascuna nell'ambito delle funzioni da esse esercitate ai sensi della presente legge.

2. Il trattamento dei dati personali da parte dei soggetti di cui al comma 1 avviene nel rispetto delle disposizioni del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 (Codice in materia di protezione dei dati personali), in particolare di quelle di cui al capo II, titolo III, parte I, del medesimo decreto.

3. Costituiscono finalità di rilevante interesse pubblico, per il perseguimento delle quali i soggetti di cui al comma 1 sono autorizzati al trattamento di dati sensibili:

a) l'applicazione della disciplina in materia di cittadinanza, di immigrazione, di asilo, di condizione dello straniero e di profugo e sullo stato di rifugiato;

b) l'applicazione della disciplina in materia di costituzione e partecipazione ad organi rappresentativi e ad organi collegiali e di esercizi del relativo mandato;

c) l'esercizio dell'attività di vigilanza e controllo;

d) l'applicazione della disciplina in materia di assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione;

e) l'applicazione della disciplina in materia di concessione, liquidazione, modifica e revoca di contributi, incentivi, benefici economici e agevolazioni;

f) l'applicazione della disciplina in materia di indennità, gettoni di presenza, rimborsi spese e trattamenti di missione;

g) l'applicazione della disciplina in materia di abilitazione e tenuta di albi;

h) l'esercizio di attività sanzionatorie e la predisposizione di elementi di tutela in sede amministrativa o giurisdizionale;

i) l'applicazione della disciplina in materia di diritto al lavoro dei disabili;

j) l'applicazione della disciplina in materia di composizione dei conflitti del lavoro e di collegi arbitrali di disciplina;

k) l'applicazione della disciplina in materia di mobilità e cassa integrazione guadagni;

l) il monitoraggio sulla corretta applicazione delle discipline di cui alle lettere a), b), d), e), f), g), i) e j), svolto anche attraverso la comunicazione dei dati raccolti e trattati ad altri soggetti pubblici competenti in materia di lavoro o formazione professionale.

4. La Regione, l'agenzia e le province sono autorizzate a comunicare ad altri soggetti pubblici competenti in materia di lavoro e formazione professionale dati diversi da quelli sensibili e giudiziari per il perseguimento delle finalità di rilevante interesse pubblico di cui al comma 3.

5. I comuni sono autorizzati a comunicare alla Regione e all'agenzia i dati anagrafici necessari per la finalità di cui all'art. 28, comma 6.

6. La Regione, l'agenzia e le province sono autorizzate a trattare i dati di cui al comma 5 e, in particolare, a metterli a disposizione della rete dei servizi per l'impiego e del sistema scolastico e della formazione professionale

Art. 76.

Indennità ai volontari del Club alpino italiano

Ai lavoratori autonomi volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano (CAI) è concessa l'indennità prevista dall'art. 1, comma 3, della legge 18 febbraio 1992, n. 162 (Provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso), e dal relativo regolamento di attuazione emanato con decreto ministeriale 24 marzo 1994, n. 379 (Regolamento recante norme sui volontari del soccorso alpino e speleologico).

2. Le domande di concessione delle indennità di cui al comma 1 sono presentate alle province. Le indennità sono concesse secondo le modalità e i criteri di cui all'art. 3, commi 2, 3 e 5 del decreto ministeriale n. 379/1994.

Art. 77.

Norme comuni per la concessioni degli incentivi

1. Gli incentivi previsti dalla presente legge sono erogati dalle province, salvo che la legge o il programma triennale dispongano diversamente.

2. Gli incentivi previsti dalla presente legge sono cumulabili, nei limiti stabiliti dai regolamenti attuativi del programma triennale e nel rispetto della normativa comunitaria, con altri interventi contributivi previsti da altre leggi statali e regionali, a meno che queste ultime espressamente escludano la cumulabilità con altre provvidenze.

3. I soggetti beneficiari degli incentivi di cui alla presente legge sono tenuti al rispetto delle seguenti condizioni:

a) rispetto integrale delle norme che regolano il rapporto di lavoro, della normativa previdenziale, delle norme poste a tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro e della contrattazione collettiva nazionale, territoriale e aziendale e dei principi di parità giuridica, sociale ed economica fra lavoratrici e lavoratori;

b) mancato ricorso, nei dodici mesi precedenti, a licenziamenti collettivi ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223/1991.

4. L'inosservanza degli obblighi di cui al presente articolo comporta la revoca e l'obbligo di restituzione dell'incentivo secondo le modalità previste dalla normativa regionale vigente, fatte salve le eventuali ulteriori sanzioni previste dalla normativa nazionale e regionale.

5. I regolamenti disciplinanti criteri e modalità di erogazione degli incentivi possono stabilire ulteriori cause di revoca o di decadenza dai medesimi.

6. Gli incentivi previsti dalla presente legge sono concessi nel rispetto della normativa comunitaria in materia, e, in particolare, dei limiti di importo e di durata previsti dal regolamento (CE) n. 2204/2002, oppure in regime *de minimis* ai sensi del regolamento (CE) n. 69/2001, della commissione, del 12 gennaio 2001, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti d'importanza minore («*de minimis*»).

7. Gli interventi finalizzati all'attuazione di programmi comunitari sono realizzati secondo le modalità e le procedure stabilite dagli atti ad essi connessi.

Art. 78.

Abrogazioni

1. A far data dall'entrata in vigore della presente legge, sono abrogate, in particolare, le seguenti disposizioni:

a) gli articoli da 1 a 45, 59, da 78 a 92, della legge regionale 14 gennaio 1998, n. 1 (Norme in materia di politica attiva del lavoro, collocamento e servizi all'impiego nonché norme in materia di formazione professionale e personale regionale);

b) l'art. 41 della legge regionale 20 aprile 1999, n. 9 (Disposizioni varie in materia di competenza regionale);

c) l'art. 16 della legge regionale 6 luglio 1999, n. 20 (Nuovi strumenti per il finanziamento di opere pubbliche, per il sostegno dell'impresa e dell'occupazione, nonché per la raccolta e l'impiego di risorse collettive a favore dei settori produttivi);

d) gli articoli 1 e 3 della legge regionale 15 novembre 1999, n. 28 (Norme urgenti per la semplificazione dei procedimenti in materia di lavoro, cooperazione e artigianato);

e) i commi da 1 a 12 dell'art. 9 della legge regionale 3 luglio 2000, n. 13 (Disposizioni collegate alla legge finanziaria 2000);

f) l'art. 2 della legge regionale 2 febbraio 2001, n. 2 (Comparto unico del pubblico impiego della Regione e degli enti locali e organizzazione dell'agenzia regionale per la rappresentanza negoziale (A.Re.Ra.N.). Disposizioni concernenti il consigliere di parità);

g) i commi 10, 11, 12, 123 e 130 dell'art. 7 della legge regionale 26 febbraio 2001, n. 4 (legge finanziaria 2001);

h) la legge regionale 10 aprile 2001, n. 12 (Disposizioni in materia di diritto al lavoro dei disabili, di telelavoro e in materia previdenziale), ad eccezione dell'art. 11;

i) i commi 19 e 20 dell'art. 6 della legge regionale 12 settembre 2001, n. 23 (Assestamento del bilancio 2001 e del bilancio pluriennale 2001-2003 ai sensi dell'art. 18 della legge regionale 16 aprile 1999, n. 7);

j) i commi da 1 a 16, 23, 25 e 26 dell'art. 4 e i commi 44, 45 e 46 dell'art. 5 della legge regionale 25 gennaio 2002, n. 3 (legge finanziaria 2002);

k) il comma 8 dell'art. 2 e i commi da 1 a 4 e 7 dell'art. 11 della legge regionale 15 maggio 2002, n. 13 (Disposizioni collegate alla legge finanziaria 2002);

l) l'art. 15 della legge regionale 13 agosto 2002, n. 20 (Disciplina del nuovo sistema di classificazione del personale della Regione, nonché ulteriori disposizioni in materia di personale);

m) i commi da 51 a 54 dell'art. 6 della legge regionale 23 agosto 2002, n. 23 (Assestamento del bilancio 2002 e del bilancio pluriennale 2002-2004 ai sensi dell'art. 18 della legge regionale 16 aprile 1999, n. 7);

n) i commi 38 e 39 dell'art. 3 e i commi 52 e 53 dell'art. 7 della legge regionale 29 gennaio 2003, n. 1 (legge finanziaria 2003);

o) i commi 1 e da 3 a 13 dell'art. 21 della legge regionale 30 aprile 2003, n. 12 (Disposizioni collegate alla legge finanziaria 2003);

p) la legge regionale 11 dicembre 2003, n. 20 (Interventi di politica attiva del lavoro in situazioni di grave difficoltà occupazionale), ad eccezione dell'art. 18;

q) i commi 36, 36-bis e 37 dell'art. 2 della legge regionale 26 gennaio 2004, n. 1 (legge finanziaria 2004);

r) i commi 27 e 28 dell'art. 2 e il comma 46 dell'art. 6 della legge regionale 21 luglio 2004, n. 19 (Assestamento del bilancio 2004 e del bilancio pluriennale per gli anni 2004-2006 ai sensi dell'art. 18 della legge regionale 16 aprile 1999, n. 7);

s) l'art. 2 della legge regionale 21 luglio 2004, n. 20 (Riordino normativo dell'anno 2004 per il settore dei servizi sociali).

2. A far data dal 1° gennaio 2006, è abrogata la legge regionale 27 ottobre 1994, n. 17 (Interventi per l'integrazione lavorativa delle persone handicappate).

Art. 79.

Norme transitorie

1. Ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della presente legge continua ad applicarsi la normativa regionale previgente.

2. Fino all'effettiva costituzione dell'agenzia di cui all'art. 9, le funzioni ad essa attribuite dalla presente legge sono esercitate dalla direzione centrale competente in materia di lavoro.

3. Fino all'effettiva costituzione dell'agenzia, la direzione centrale competente continua a svolgere le funzioni di osservazione del mercato del lavoro previste dall'art. 3 della legge regionale n. 20/2003.

4. In fase di prima applicazione, il programma triennale è approvato entro il 31 marzo 2006.

5. In fase di prima applicazione, i regolamenti di esecuzione della presente legge possono essere emanati anche in assenza dell'approvazione del programma triennale.

6. Il consigliere regionale di parità in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge continua il suo mandato fino alla scadenza prevista dalla normativa previgente.

7. I nuclei per la gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale, costituiti ai sensi dell'art. 6 della legge regionale n. 20/2003 e in funzione alla data di entrata in vigore della presente legge, continuano la loro operatività fino al completamento degli interventi previsti dai piani dagli stessi predisposti e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2006.

8. Fino al 31 dicembre 2006, a favore dei soggetti che abbiano perso il posto di lavoro a causa di una situazione riconosciuta di grave difficoltà occupazionale, ai sensi della legge regionale n. 20/2003, continuano a trovare applicazione i regolamenti regionali disciplinanti gli interventi di cui al capo II della legge regionale n. 20/2003.

9. Le somme già assegnate alle province per gli interventi di cui alla legge regionale n. 20/2003 possono essere utilizzate, previa rendicontazione da parte delle province medesime degli interventi già effettuati, per gli interventi previsti dal capo III del titolo III della presente legge.

10. Il comitato tecnico scientifico per l'osservatorio di cui all'art. 4 della legge regionale n. 20/2003 rimane in carica e continua a svolgere le funzioni previste dalla legge regionale n. 20/2003 fino all'effettiva costituzione dell'agenzia.

11. Le somme già assegnate alle province per la concessione di borse di studio per la partecipazione a corsi formativi di elevato contenuto professionale, a corsi di riqualificazione professionale e a corsi di formazione imprenditoriale di cui all'art. 21, comma 3, della legge regionale n. 12/2003, possono essere utilizzate, previa rendicontazione da parte delle province medesime degli interventi già effettuati, per gli interventi previsti dal capo I del titolo III della presente legge.

12. Le disposizioni di cui agli articoli 36, comma 2, 37, comma 1, lettere c) e d), 38, comma 1, lettera e), 41, 42 e 43 entrano in vigore il 1° gennaio 2006.

13. Con riferimento agli interventi programmati per l'anno 2006, il termine per la presentazione alla direzione centrale della salute e protezione sociale dell'istanza di finanziamento di cui all'art. 14-*quater*, comma 1, della legge regionale n. 41/1996, come introdotto dall'art. 43, è fissato al 31 gennaio 2006.

14. L'uso, nella presente legge, del genere maschile per indicare i soggetti titolari di diritti e di incarichi pubblici è da intendersi riferito ad entrambi i generi e risponde solo ad esigenze di semplicità del testo.

Capo II

NORME FINANZIARIE

Art. 80.

Norme finanziarie

1. Per le finalità previste dall'art. 2 è autorizzata la spesa di 25.000 euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 9.2.320.1.2982 che si istituisce nello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005, alla funzione obiettivo 9 - programma 9.2 - rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - spese correnti - con la denominazione «Interventi per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro» con riferimento al capitolo 8486 (2.1.163.2.10.02) che si istituisce nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - con la denominazione «Spese per l'esercizio delle funzioni della Regione in materia di occupazione, tutela e qualità del lavoro» con lo stanziamento di 25.000 euro.

2. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'art. 5, comma 9, e dell'art. 44 fanno carico all'unità previsionale di base 52.2.320.1.2969 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 5012 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

3. Per le finalità previste dall'art. 7, comma 4, è autorizzata la spesa di 1 milione di euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 9.2.320.1.2982 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005, con riferimento al capitolo 8491 (2.1.153.2.10.02) che si istituisce nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - con la denominazione «Trasferimenti alle province per l'esercizio delle funzioni ad esse trasferite in materia di lavoro, ivi compreso il potenziamento degli uffici preposti alle medesime» con lo stanziamento di 1 milione di euro.

4. Gli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 11 e 13, comma 1, fanno carico alle unità previsionali di base dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 di seguito elencate, con riferimento ai capitoli del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi a fianco di ciascuna indicati:

UPB 51.1.280.1.1 - capitolo 550;

UPB 51.1.250.1.659 - capitoli 9630 e 9631;

UPB 51.3.250.1.687 - capitolo 9650.

5. Per le finalità previste dall'art. 14, comma 1, lettera a), con riferimento agli interventi previsti all'art. 9 è autorizzata la spesa di 200.000 euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 9.2.320.1.2982 con riferimento al capitolo 8490 (2.1.155.2.10.02) che si istituisce nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - con la denominazione «Fondo di dotazione dell'agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale» con lo stanziamento di 200.000 euro.

6. Gli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 16, 17, 18 e 19 fanno carico all'unità previsionale di base 9.2.320.1.2972 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 8549 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi la cui denominazione è sostituita con la seguente «Fondo regionale per l'attività dei consiglieri di parità».

7. Per le finalità previste dall'art. 27 è autorizzata la spesa di 190.000 euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 9.2.320.1.2982 con riferimento al capitolo 8494 (2.1.141.2.10.02) che si istituisce nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - con la denominazione «Interventi per il potenziamento dell'orientamento al lavoro» con lo stanziamento di 190.000 euro.

8. Gli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 29, 30, 31, 32, 33 e 34 fanno carico all'unità previsionale di base 1.3.320.1.1899 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 8550 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

9. Per le finalità previste dagli articoli 29, 30, 31, 32, 33 e 34 è autorizzata la spesa di 500.000 euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 1.3.320.1.1899 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 8550 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi il cui stanziamento è elevato di pari importo per l'anno 2005.

10. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'art. 36, comma 1, fanno carico all'unità previsionale di base 1.3.320.2.1908 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 8532 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

11. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'art. 39, comma 2, lettera d), fanno carico all'unità previsionale di base 1.3.320.2.1908 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 8488 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

12. Gli eventuali oneri derivanti dall'applicazione dell'art. 6, comma 7, della legge regionale n. 41/1996, come sostituito dall'art. 42, comma 2, fanno carico all'unità previsionale di base 7.5.310.1.243 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 4784 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

13. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'art. 13-bis della legge regionale n. 41/1996, come inserito dall'art. 43, comma 1, fanno carico all'unità previsionale di base 7.5.310.1.243 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 4764 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

14. Gli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 14-bis e 14-ter della legge regionale n. 41/1996, come inseriti dall'art. 43, comma 2, fanno carico all'unità previsionale di base 7.5.310.1.243 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 4789 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

15. Per le finalità previste dall'art. 48, comma 4, è autorizzata la spesa di 300.000 euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 9.2.320.1.2982 con riferimento al capitolo 8493 (2.1.163.2.10.02) che si istituisce nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - con la denominazione «Interventi per l'attuazione del Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale» con lo stanziamento di 300.000 euro per l'anno 2005.

16. Per le finalità previste dagli articoli 49, 50 e 51 è autorizzata la spesa di 175.000 euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 9.2.320.1.2982 con riferimento al capitolo 8495 (2.1.163.2.10.02) che si istituisce nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - con la denominazione «Interventi per il miglioramento della qualità del lavoro» con lo stanziamento di 175.000 euro per l'anno 2005.

17. Per le finalità previste dagli articoli 52 e 53 è autorizzata la spesa di 150.000 euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 9.2.320.1.2982 con riferimento al capitolo 8496 (2.1.163.2.10.02) che si istituisce nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - con la denominazione «Interventi per la promozione della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e per sviluppare un efficace contrasto delle forme di lavoro sommerso e irregolare» con lo stanziamento di 150.000 euro per l'anno 2005.

18. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'art. 57, comma 2, relativamente alle spese per l'attuazione dei programmi previsti nell'ambito della rete europea di servizi all'impiego EURES fanno carico all'unità previsionale di base 15.5.320.1.2971 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 8548 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi nella cui denominazione le parole «EURALP» sono soppresse.

19. Per le finalità previste dagli articoli 64 e 65 è autorizzata la spesa di 600.000 euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 9.2.320.1.2982 con riferimento al capitolo 8499 (2.1.161.2.10.02) che si istituisce nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - con la denominazione «Interventi per il sostegno al credito e al reddito dei lavoratori» con lo stanziamento di 600.000 euro per l'anno 2005.

20. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'art. 73, comma 2, fanno carico all'unità previsionale di base 1.1.370.1.6 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 1645 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

21. Per le finalità previste dall'art. 76 è autorizzata la spesa di 10.000 euro per l'anno 2005 a carico dell'unità previsionale di base 1.3.320.1.1899 con riferimento al capitolo 8500 (2.1.153.2.10.02) che si istituisce nel documento tecnico allegato ai bilanci medesimi alla rubrica n. 320 - Servizio n. 208 - Lavoro - con la denominazione «Trasferimenti alle province per la concessione dell'indennità di cui all'art. 1, comma 3, della legge n. 162/1992, ai lavoratori autonomi volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano (CAI)» con lo stanziamento di 10.000 euro per l'anno 2005.

22. Gli eventuali oneri derivanti dall'applicazione dell'art. 4 della legge regionale n. 7/2005, come modificato dall'art. 67, comma 1, lettere a) e b), fanno carico all'unità previsionale di base 5.2.2.320.1.2969 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 con riferimento al capitolo 5012 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

23. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'art. 79, comma 3, fanno carico all'unità previsionale di base 9.2.320.1.2972 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005, con riferimento al capitolo 8007 del documento tecnico allegato ai bilanci medesimi.

24. All'onere complessivo di 3.150.000 euro per l'anno 2005, derivante dalle autorizzazioni di spesa previste dai commi 1, 3, 5, 7, 9, 15, 16, 17, 19 e 21, si provvede mediante storno ovvero mediante prelevamento dei rispettivi stanziamenti dalle unità previsionali di base dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 2005-2007 e del bilancio per l'anno 2005 di seguito elencate, con riferimento ai capitoli del documento tecnico allegato al bilancio medesimo, a fianco di ciascuna indicati:

a) storno dall'unità previsionale di base 9.2.320.1.2972 - capitolo 8008 di 1.350.000 euro per l'anno 2005 intendendosi corrispondentemente ridotte le relative autorizzazioni di spesa per l'anno 2005;

b) storno dall'unità previsionale di base 9.2.320.2.345 - capitolo 8009 di 300.000 euro per l'anno 2005 intendendosi corrispondentemente ridotte le relative autorizzazioni di spesa per l'anno 2005;

c) prelevamento di 1.500.000 euro per l'anno 2005, dall'apposito fondo globale iscritto sull'unità previsionale di base 53.6.250.1.920 - capitolo 9700 (partita n. 926 del prospetto D/1 allegato al documento tecnico), il cui stanziamento è conseguentemente ridotto di pari importo.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Trieste, 9 agosto 2005

Il Vice presidente: MORETTON

05R0611

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

LEGGE REGIONALE 28 ottobre 2005, n. 19.

Rendiconto generale della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2004.

(Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 28 del 28 ottobre 2005)

(Omissis).

05R0696

REGIONE ABRUZZO

LEGGE REGIONALE 7 novembre 2005, n. 32.

Contributo regionale ai consorzi di difesa d'Abruzzo.*(Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo n. 56 del 16 novembre 2005)*

IL CONSIGLIO REGIONALE

HA APPROVATO

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Sostituzione comma 1, art. 33 della legge regionale n. 7/2002

Il comma 1 dell'art. 33 della legge regionale del 10 maggio 2002 n. 7 è sostituito dal seguente comma:

«1) La Regione Abruzzo, qualora il parametro contributivo ministeriale determinato annualmente sia inferiore alla misura prevista dal decreto legislativo 29 marzo 2004 n. 102 e successive modifiche ed integrazioni, concede ai consorzi di difesa e per loro tramite alle cooperative e loro consorzi, nonché ai singoli produttori, un contributo integrativo fino alla misura del contributo statale sulla spesa dei premi assicurativi ammessi dallo Stato ai sensi del medesimo decreto legislativo».

Art. 2.

Sostituzione comma 2, art. 33 della legge regionale n. 7/2002

Il comma 2 dell'art. 33 della legge regionale del 10 maggio 2002 n. 7 è sostituito dal seguente comma:

«2) Il contributo integrativo regionale è erogato, su richiesta dei consorzi di difesa, una volta che questi hanno ricevuto l'ammontare dei contratti assicurativi stipulati dagli aventi diritto, ai sensi del decreto legislativo n. 102/2004 e successive modifiche e integrazioni, e ad avvenuta emissione del decreto ministeriale che determina i parametri contributivi.»

Art. 3.

Norma finanziaria

La presente legge non comporta oneri finanziari aggiuntivi rispetto a quelli previsti dall'art. 33 della legge regionale n. 7/2002.

Art. 4.

Entrata in vigore

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Abruzzo.

L'Aquila, 7 novembre 2005

OTTAVIANO DEL TURCO

05R0761

LEGGE REGIONALE 9 novembre 2005, n. 33.

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 8 febbraio 2005, n. 6 (legge finanziaria regionale 2005) e alla legge regionale 8 febbraio 2005, n. 7 (Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2005 - Bilancio pluriennale 2005/2007 della Regione Abruzzo) - terzo provvedimento di variazione.

*(Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo n. 56 del 16 novembre 2005)**(Omissis).*

05R0762

REGIONE MOLISE

LEGGE REGIONALE 11 novembre 2005, n. 39.

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 10 agosto 1993, n. 19, recante: «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» come modificata dalla legge regionale 20 maggio 2004, n. 15.

(Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Molise n. 33 del 16 novembre 2005)

IL CONSIGLIO REGIONALE

HA APPROVATO

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. Alla legge regionale 10 agosto 1993, n. 19: «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», come modificata ed integrata dalla legge 20 maggio 2004, n. 15, sono apportate le seguenti modificazioni ed integrazioni:

a) all'art. 20, comma 1, la lettera d), è sostituita dalla seguente: «d) fissano, per ogni ambito territoriale di caccia, la quota di partecipazione economica a carico dei cacciatori, secondo i criteri e nei limiti di cui al comma 1-bis»;

b) all'art. 20, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente: «1-bis. La partecipazione economica dei cacciatori alla gestione, per finalità faunistico-venatorie, dei territori compresi negli ambiti territoriali di caccia si realizza mediante il versamento di una quota annuale stabilita dalle province per ciascun ATC di propria competenza territoriale. L'ammontare della quota è fissato in misura non inferiore all'importo della tassa di concessione governativa, al netto dell'addizionale e non superiore al suo triplo. L'ammontare così determinato può essere ridotto, di non oltre l'ottanta per cento, per i cacciatori residenti nel territorio regionale.»;

c) all'art. 22, sono soppressi il secondo ed il terzo periodo del comma 8 ed il comma 8-bis.

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel *Bollettino ufficiale* della Regione Molise. La presente legge sarà pubblicata nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Molise.

Campobasso, 11 novembre 2005

IORIO

05R0728

LEGGE REGIONALE 11 novembre 2005, n. 40.

Istituzione della commissione consiliare a carattere temporaneo d'indagine sullo stato della gestione degli interventi post-terremoto e post-alluvione.

(Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Molise n. 33 del 16 novembre 2005)

IL CONSIGLIO REGIONALE

HA APPROVATO

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Costituzione e composizione della commissione

1. È istituita, ai sensi dell'art. 18 dello statuto regionale e dell'art. 19 del regolamento interno del consiglio regionale, la commissione consiliare a carattere temporaneo d'indagine sullo stato della gestione degli interventi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto dell'ottobre 2002 e dall'alluvione del gennaio 2003; di seguito denominata «Commissione».

2. La commissione si compone di sette consiglieri regionali, quattro dei quali rappresentano i gruppi consiliari di maggioranza e tre quelli di opposizione.

3. Il presidente della commissione è eletto a maggioranza dei componenti assegnati.

4. Per quanto non previsto dalla presente legge, l'organizzazione ed il funzionamento della commissione sono regolati dalle disposizioni statutarie e regolamentari. Essa, in particolare, esercita i poteri previsti per le commissioni permanenti ai commi quinto e sesto dell'art. 18 dello statuto regionale.

Art. 2.

Compiti della commissione

1. La commissione è istituita al fine di fornire al consiglio regionale il quadro dettagliato dell'attività svolta, dei risultati conseguiti e dei benefici prodotti nell'ambito della gestione degli interventi di cui al comma 1 dell'art. 1.

In particolare essa riferisce all'assemblea circa:

a) le modalità adottate per la stima dei fabbisogni finanziari relativi agli interventi, i fondi disponibili e la relativa provenienza, le risorse impegnate ed erogate;

b) le modalità e i criteri di erogazione dei contributi ai comuni e i relativi controlli sull'utilizzo;

c) le modalità e i criteri di erogazione dei contributi a soggetti pubblici e privati per opere pubbliche ed i relativi controlli sull'utilizzo.

Art. 3.

Durata

1. La commissione deve ultimare i propri lavori entro sei mesi dal suo insediamento, termine prorogabile, per una sola volta, di ulteriori due mesi con deliberazione non legislativa del consiglio regionale.

2. Al termine dei lavori la commissione presenta al consiglio una relazione sui risultati dell'indagine.

Art. 4.

Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel *Bollettino ufficiale* della Regione Molise. La presente legge sarà pubblicata nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Molise.

Campobasso, 11 novembre 2005

IORIO

05R0729

LEGGE REGIONALE 11 novembre 2005, n. 41.

Nuova disciplina a favore della cooperazione.

(Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Molise n. 33 del 16 novembre 2005)

IL CONSIGLIO REGIONALE

HA APPROVATO

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

PROMULGA

la seguente legge:

Capo I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

Finalità

1. La Regione Molise, in attuazione dei principi costituzionali e statutari nella materia ed in armonia con gli obiettivi della programmazione economica regionale, riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata, promuove lo sviluppo ed il rafforzamento della cooperazione, sostiene l'innovazione delle imprese cooperative e ne valorizza le potenzialità per la salvaguardia, il sostegno e lo sviluppo dell'occupazione e per la valorizzazione di aree del territorio regionale che soffrono di particolari condizioni di svantaggio.

2. Ai fini di cui al comma 1, la Regione attua interventi a favore delle cooperative, ivi comprese le piccole società cooperative di cui all'art. 21 della legge 7 agosto 1997, n. 266, recante: «Interventi urgenti per l'economia», e dei loro consorzi, iscritti nelle sezioni produzione e lavoro, trasporto, miste e sociali del registro prefettizio di cui all'art. 13 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577: «Provvedimenti per la cooperazione», e nel rispetto di quanto prescritto dal decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 6, e successive modificazioni.

3. La giunta regionale coordina le politiche regionali per la valorizzazione e la diffusione dell'esperienza cooperativa in tutti i settori economici e sociali della realtà molisana e promuove la concertazione, la cooperazione istituzionale e il confronto tecnico-operativo tra le strutture competenti.

Capo II

COMMISSIONE REGIONALE DELLA COOPERAZIONE

Art. 2.

Istituzione e composizione della commissione

1. È istituita, presso la giunta regionale, la commissione regionale della cooperazione.

2. La commissione resta in carica per l'intera legislatura regionale nella quale è stata istituita, scade con essa e viene rinnovata a norma delle vigenti disposizioni di legge regionale in materia di designazioni e nomine negli enti ed organismi di interesse della Regione.

3. La commissione regionale della cooperazione è composta:

a) dall'assessore competente in materia di cooperazione, o suo delegato, che la presiede;

b) dal presidente della commissione consiliare competente o suo delegato;

c) da tre esperti nei settori attinenti ai problemi della cooperazione, designati dal consiglio regionale;

d) da un rappresentante designato da ciascuna delle organizzazioni regionali delle associazioni cooperative giuridicamente riconosciute;

e) da un rappresentante designato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti maggiormente rappresentative.

4. Esercita le funzioni di segretario un dipendente regionale designato dal dirigente della struttura regionale competente in materia.

5. Alle riunioni della commissione possono essere invitati esperti esterni e dirigenti delle strutture regionali competenti nelle materie di volta in volta trattate.

6. In caso di cessazione, per qualsiasi causa, dalla carica di componente la commissione, il subentrante è nominato con le modalità previste al comma 2 e dura in carica fino alla scadenza del mandato del sostituito.

7. Per ogni seduta della commissione, ai componenti non appartenenti ai ruoli regionali che risiedono in località diverse dal capoluogo di Regione compete la sola indennità di missione ed il rimborso delle spese di viaggio nelle misure previste per i dirigenti regionali.

8. I rappresentanti di cui alla lettera d) del comma 3 hanno la facoltà di farsi assistere ciascuno da un esperto di settore nei lavori della commissione.

Art. 3.

Compiti della commissione

1. La commissione regionale della cooperazione assolve i seguenti compiti:

a) studia i fenomeni della cooperazione sotto gli aspetti economici ed istituzionali, promuovendone una più attiva presenza nella comunità regionale;

b) formula pareri e proposte alla giunta regionale attinenti agli interventi programmatici, legislativi ed amministrativi della Regione in tema di cooperazione, volti, in particolare, all'individuazione dei settori di intervento da privilegiare;

c) esprime pareri motivati sul piano triennale per la cooperazione e sui piani annuali di attuazione, ovvero sui programmi di intervento e sulla ripartizione annuale della spesa regionale destinata allo sviluppo della cooperazione, nonché sui criteri di applicazione dei programmi stessi;

d) assume iniziative, d'intesa con la giunta regionale, per l'organizzazione di conferenze regionali sui problemi della cooperazione nonché per la partecipazione a conferenze organizzate da altre pubbliche amministrazioni;

e) propone alla giunta regionale, annualmente, entro il mese di settembre per l'anno successivo, le seguenti iniziative:

1) esecuzione di studi e ricerche intese a favorire la conoscenza e l'approfondimento dei problemi e degli aspetti giuridici, economici e sociali della cooperazione e dei principi che la informano, anche con riguardo alle nuove forme cooperative;

2) realizzazione e divulgazione di saggi, monografie e pubblicazioni, organizzazione di seminari, conferenze, dibattiti e manifestazioni similari, utili a documentare e diffondere il ruolo ed i valori della cooperazione;

3) elaborazione e realizzazione, in accordo con gli organi scolastici competenti, di programmi pluriennali per la divulgazione, negli istituti di istruzione, dei principi e delle finalità perseguibili dalla cooperazione;

4) realizzazione di scambi di esperienze ed attuazione di programmi di comune interesse con altri organismi nazionali ed europei che perseguono finalità analoghe;

f) esprime pareri sulla classificazione delle imprese cooperative e sulle proposte relative alla concessione di contributi alle organizzazioni regionali delle cooperative di cui al successivo art. 12, nonché sulla concessione di incentivi ed agevolazioni alle imprese cooperative e loro consorzi secondo quanto previsto nei successivi capi.

Art. 4.

Regolamento interno

1. La commissione regionale della cooperazione, entro trenta giorni dalla sua costituzione, approva un regolamento disciplinante il proprio funzionamento in relazione alle attività di cui all'art. 3 della presente legge.

2. La commissione regionale della cooperazione si avvale per lo svolgimento dei propri compiti del supporto tecnico-informativo ed organizzativo dell'assessorato regionale competente.

Capo III

INCENTIVI E CONTRIBUTI

Art. 5.

Capitalizzazione delle cooperative e loro consorzi

1. La Regione favorisce, mediante un apposito fondo di rotazione, la capitalizzazione delle imprese cooperative e loro consorzi attraverso la concessione di un finanziamento senza interessi a fronte del capitale sociale versato.

2. Per le nuove cooperative o loro consorzi costituiti successivamente all'entrata in vigore della presente legge il finanziamento è pari a tre volte l'ammontare del capitale sociale versato; per le cooperative o loro consorzi già costituiti, il finanziamento è pari a due volte l'incremento del capitale sociale versato dai soci a partire dall'anno solare precedente la richiesta di finanziamento.

3. L'erogazione del finanziamento è subordinata alla sottoscrizione di apposita convenzione redatta secondo lo schema approvato nell'ambito del piano annuale di attuazione di cui all'art. 8 ed alla presentazione di idonea fidejussione a favore della Regione a garanzia della restituzione del finanziamento.

4. Il finanziamento è restituito in sei rate semestrali in scadenza al 30 giugno ed al 31 dicembre di ogni anno, a partire dal secondo anno solare successivo a quello di erogazione.

5. Le agevolazioni di cui al presente articolo sono concesse in applicazione delle disposizioni di cui al regolamento CE 12 gennaio 2001, n. 69, concernente il regime di aiuti di importanza minore («*de minimis*»).

Art. 6.

Contributi in favore degli investimenti

1. La Regione, nel rispetto delle normative dell'Unione europea in materia di regime di aiuti, concede alle imprese cooperative e loro consorzi un contributo *una tantum* corrispondente al valore attuale del concorso sugli interessi, nella misura massima del 70% del tasso ufficiale di riferimento relativamente a contratti di mutuo e di locazione finanziaria di durata non superiore a dieci anni, effettuati per investimenti in beni materiali ed immateriali.

2. La Regione concede inoltre contributi in conto capitale in relazione ad investimenti innovativi, individuati, con le relative priorità, nei piani annuali di attuazione di cui all'art. 8.

3. Le agevolazioni di cui al presente articolo sono concesse in applicazione delle disposizioni di cui al regolamento CE 12 gennaio 2001, n. 69, concernente il regime di aiuti di importanza minore («*de minimis*»).

Art. 7.

Piano triennale per la cooperazione

1. La giunta regionale, sentita la commissione regionale della cooperazione di cui all'art. 2, sottopone al consiglio regionale, entro il mese di settembre dell'anno precedente il periodo di riferimento, una proposta di piano triennale per la cooperazione, che, in coerenza con il programma economico-sociale regionale generale, indica gli obiettivi strategici che la Regione intende perseguire e le relative risorse.

Art. 8.

Piani annuali di attuazione

1. Il piano triennale per la cooperazione è attuato mediante piani annuali adottati dalla giunta regionale, entro il mese di settembre dell'anno precedente a quello di riferimento, sentita la commissione regionale della cooperazione di cui all'art. 2. Trascorsi trenta giorni dalla richiesta del parere senza che sia stato reso si prescinde dallo stesso.

2. Il piano annuale determina gli interventi previsti dalla presente legge da attuare nell'anno e le relative risorse ed in particolare specifica:

a) gli interventi che la Regione intende attuare direttamente;

b) gli interventi di cui all'art. 12 che la Regione intende attuare tramite le organizzazioni regionali del movimento cooperativo, nonché i criteri e le modalità per il relativo finanziamento;

c) le risorse destinate ai contributi previsti dalla presente legge, nonché i criteri e le modalità per:

- 1) la presentazione delle relative domande;
- 2) l'istruttoria amministrativa, tecnica, economica e finanziaria dei progetti;
- 3) i criteri per la valutazione dei progetti;
- 4) la concessione ed erogazione dei contributi, previa individuazione delle diverse tipologie, delle spese ammissibili e di eventuali importi massimi;
- d) le condizioni per l'eventuale cumulabilità dei benefici con altre agevolazioni pubbliche;
- e) i tempi ed i modi di attuazione degli interventi;
- f) le modalità di verifica dello stato di attuazione degli interventi, nonché le cause di revoca della concessione dei benefici e le procedure per il recupero delle somme erogate.

Art. 9.

Sostegno alla nascita di nuove cooperative

1. La Regione concede alle nuove imprese cooperative costituite antecedentemente a ciascun piano annuale di attuazione:

- a) un contributo a fondo perduto per gli investimenti effettuati, proporzionale al numero dei soci lavoratori e dei dipendenti impiegati;
- b) un contributo a fondo perduto per le spese di gestione sostenute nel primo anno di attività, con esclusione di quelle riferite al costo del lavoro;
- c) un contributo a fondo perduto per l'assistenza tecnica attraverso un *tutor* in fase di avvio dell'attività, per un periodo comunque non superiore ad un anno.

2. Le agevolazioni di cui al presente articolo sono concesse in applicazione delle disposizioni di cui al regolamento CE 12 gennaio 2001, n. 69, concernente il regime di aiuti di importanza minore («*de minimis*»).

Art. 10.

Interventi sperimentali per lo sviluppo locale

1. In attuazione degli indirizzi e delle modalità fissate nei piani annuali di attuazione di cui all'art. 8, la giunta regionale, sentite le organizzazioni regionali delle associazioni cooperative di cui alla lettera d) del comma 3 dell'art. 2, realizza interventi sperimentali per lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle imprese cooperative nelle aree del territorio regionale che presentano particolari condizioni di svantaggio socio-economico o in zone rurali.

Art. 11.

Sostegno ai Consorzi fidi regionali per la cooperazione

1. La Regione sostiene l'attività del consorzio fidi regionale per la cooperazione - Cooperfidi Molise, costituito ai sensi dell'art. 17 della legge regionale 13 febbraio 1995, n. 6, nonché degli altri consorzi fidi regionali, costituiti da cooperative e dalle organizzazioni regionali della cooperazione giuridicamente riconosciute, aventi sede legale ed operativa nella Regione, mediante la concessione di contributi ad integrazione del fondo rischi e per la ricapitalizzazione.

2. Ai fini della concessione dei contributi di cui al comma 1, gli statuti dei consorzi devono prevedere in particolare:

- a) prestazioni di garanzia per affidamenti e finanziamenti bancari a favore dei propri soci;
- b) la destinazione dei fondi rischi esclusivamente alla prestazione di garanzie;
- c) la mancanza di scopo di lucro e il divieto di distribuzione di utili sotto qualsiasi forma ai soci.

3. L'importo massimo delle operazioni di credito per ogni cooperativa o consorzio ammesso a beneficio e le modalità di applicazione del regime di aiuto sono stabilite dal piano annuale di attuazione di cui all'art. 8.

4. I consorzi presentano alla giunta regionale, entro sessanta giorni dall'approvazione, il bilancio nonché la documentazione da cui risultino distintamente l'utilizzo dei fondi assegnati e le operazioni garantite.

Art. 12.

Sostegno all'attività delle organizzazioni regionali delle associazioni di cooperative

1. La Regione, a sostegno di un organico sviluppo della cooperazione, concede contributi alle organizzazioni regionali delle associazioni di cooperative riconosciute con decreto ministeriale, di cui alla lettera d) del comma 3 dell'art. 2:

- a) per la realizzazione di attività e progetti di informazione e promozione della cultura cooperativa rivolti alle cooperative associate;
- b) per attività di ricerca, studi e centri di documentazione per la cooperazione;
- c) per progetti intercooperativi per la qualità e servizi alle imprese cooperative.

2. La Regione può intervenire altresì, su proposta della commissione regionale della cooperazione, a favore delle seguenti iniziative:

- a) programmazione e patrocinio di corsi documentaristici e di formazione, volti a perfezionare lo spirito e l'educazione cooperativa;
- b) erogazione di borse di studio da concedere a ricercatori operanti presso istituti, università ed organismi equipollenti, con l'obbligo per gli assegnatari di mettere a disposizione della Regione i risultati delle ricerche esperite su temi storici, giuridici, sociali ed economici interessanti la cooperazione;
- c) istituzione e funzionamento di organismi aventi per scopo lo studio dei problemi cooperativistici.

3. I contributi vengono concessi alle organizzazioni regionali delle associazioni di cooperative proporzionalmente alla rappresentatività di ciascuna, determinata dal numero delle cooperative attive aderenti a ciascuna di esse, al numero dei soci, all'entità del fatturato, mentre all'effettiva partecipazione delle singole cooperative alle organizzazioni regionali dovrà corrispondere un'ideale ed effettiva contribuzione finanziaria alle spese di gestione delle strutture.

Art. 13.

Sussidi per nuove cooperative a prevalenza giovanile e femminile

1. La giunta regionale, previo parere della commissione regionale di cui all'art. 2, può concedere incentivi per favorire la costituzione e lo sviluppo di nuove forme cooperative al fine di diffondere i principi di mutualità e di solidarietà e di sostenere l'imprenditorialità giovanile e femminile.

2. Le percentuali degli incentivi e le modalità di concessione sono identiche a quelle fissate dalla legge nazionale 25 febbraio 1992, n. 215, recante: «Azioni positive per l'imprenditorialità femminile».

Capo IV

ALBO REGIONALE

Art. 14.

Istituzione dell'albo regionale delle società cooperative e loro consorzi

1. Allo scopo di programmare ogni intervento di iniziativa regionale in campo cooperativistico è istituito presso il competente assessore regionale l'albo regionale delle società cooperative e loro consorzi.

2. L'iscrizione all'albo è requisito essenziale per ottenere la concessione di agevolazioni od incentivi o qualsiasi altro beneficio da parte della Regione.

3. Possono chiedere ed ottenere l'iscrizione all'albo le società cooperative e loro consorzi, a maggioranza di soci residenti in Molise, che abbiano sede legale ed operativa nel territorio della Regione Molise e che siano in possesso dei requisiti mutualistici di cui all'art. 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive integrazioni e modificazioni.

4. L'albo è ripartito nelle seguenti sezioni:

- a) cooperazione di consumo;
- b) cooperazione di produzione e lavoro;
- c) cooperazione agricola;
- d) cooperazione di abitazione;
- e) cooperazione di trasporto;
- f) cooperazione della pesca;
- g) cooperazione mista;

- h) cooperazione sociale;
i) cooperazione mutualistica.

5. Al fine di evitare duplicazioni di presenza nella compagine sociale delle cooperative iscritte all'albo, identiche per finalità sociali, si adotterà l'anagrafe meccanizzata dei soci.

6. La direzione generale regionale competente alla cooperazione, previo parere della commissione regionale della cooperazione di cui all'art. 2, determina la classificazione delle imprese cooperative nelle varie sezioni.

Art. 15.

Iscrizione all'albo regionale delle società cooperative e loro consorzi

1. Per ottenere l'iscrizione all'albo regionale, le società cooperative e loro consorzi devono rivolgere domanda alla direzione generale regionale competente alla cooperazione. Alla domanda devono essere allegati:

a) atto costitutivo, statuto ed eventuali modificazioni successive unitamente ai documenti comprovanti che sono state adempiute tutte le formalità prescritte dalla legge e dai regolamenti vigenti, nonché l'elenco autenticato dei soci;

b) dichiarazione del presidente della cooperativa o del consorzio comprovante che i soci possiedono i requisiti previsti dalla legge e dallo statuto;

c) scheda informativa sottoscritta dal presidente della cooperativa relativa agli amministratori e sindaci in carica;

d) copia dell'ultimo bilancio, se la cooperativa è costituita da oltre un anno;

e) copia dell'ultimo verbale di revisione ordinaria, qualora esista;

f) relazione sull'attività svolta e sui programmi da realizzare;

g) iscrizione all'albo delle società cooperative istituito con decreto del 23 giugno 2004 emanato dal Ministero delle attività produttive.

3. È inibita l'iscrizione all'albo delle cooperative che abbiano contemporaneamente soci aderenti a più cooperative aventi finalità concorrenti.

4. L'iscrizione o il diniego di iscrizione all'albo sono disposti dal direttore generale regionale competente alla cooperazione.

Art. 16.

A d e m p i e n t i

1. Le cooperative ed i loro consorzi iscritti all'albo sono tenuti a comunicare alla competente direzione generale regionale:

a) ogni variazione intervenuta rispetto a quanto comunicato ai sensi dell'art. 15;

b) il bilancio di ciascun esercizio, con i seguenti allegati:

1) relazione del consiglio di amministrazione e verbale di approvazione dell'assemblea dei soci;

2) idonea documentazione atta a comprovare l'avvenuta revisione ai sensi delle disposizioni vigenti.

Art. 17.

Cancellazione

1. La cancellazione dall'albo regionale delle società cooperative e loro consorzi è disposta dal direttore generale regionale competente alla cooperazione, previo parere della commissione regionale della cooperazione:

a) in caso di cessazione per liquidazione, scioglimento o altra causa di estinzione;

b) quando siano venuti meno i requisiti che ne hanno determinato l'iscrizione all'albo, ai sensi della presente legge;

c) quando le cooperative e loro consorzi non abbiano ottemperato alle disposizioni di cui all'art. 16.

Art. 18.

Costituzione del sistema informativo sulla cooperazione regionale - SICR

1. Il sistema informativo sulla cooperazione raccoglie ed elabora i dati sulla cooperazione regionale.

2. Il SICR è costituito nell'ambito della direzione generale regionale competente in materia di cooperazione ed opera in raccordo con le organizzazioni regionali delle associazioni di cooperative di cui alla lettera d) del comma 3 dell'art. 2, con le quali può sviluppare apposita convenzione per acquisire tutte le informazioni utili ai fini della conoscenza del fenomeno cooperativo.

Capo V

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 19.

Disposizioni transitorie

1. La commissione di cui all'art. 2 è costituita entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Nelle more dell'adozione del piano triennale per la cooperazione, la giunta regionale, sentita la commissione consiliare competente, provvede, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, oltre che alla individuazione degli obiettivi strategici che la Regione intende perseguire e delle relative risorse, alla determinazione degli interventi attraverso un piano annuale che specifichi quanto previsto dall'art. 8, comma 2.

Art. 20.

Disposizioni finali

1. L'albo regionale delle società cooperative e loro consorzi di cui all'art. 18 della legge regionale 13 febbraio 1995, n. 6, conserva la sua validità e viene integrato con l'albo istituito con la presente legge.

2. Per la sezione dell'albo relativa alle cooperative sociali di cui alla legge n. 381/1991, la materia è disciplinata con legge regionale 22 marzo 2000, n. 17.

Art. 21.

Disposizioni abrogative

1. La legge regionale 13 febbraio 1995, n. 6, è abrogata, fatta eccezione per l'art. 17.

2. I benefici concessi e gli impegni assunti ai sensi della legge regionale di cui al comma 1 sono mantenuti e liquidati con le modalità di cui alla legge medesima.

Art. 22.

Disposizioni finanziarie

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si fa fronte, per l'esercizio finanziario 2005, mediante l'impiego delle somme che si rendono disponibili, in conseguenza dell'abrogazione delle disposizioni di cui alla legge regionale 13 febbraio 1995, n. 6, nella U.P.B. n. 295.

2. Relativamente agli oneri per gli esercizi finanziari 2006 e successivi si provvede con le rispettive leggi di approvazione di bilancio.

Art. 23.

Sospensione dell'efficacia

1. L'efficacia delle disposizioni della presente legge concernenti regimi di aiuti è sospesa sino alla pubblicazione nel *Bollettino ufficiale* della Regione del comunicato annunciante l'esito positivo del procedimento di notifica alla Commissione europea.

2. Negli stessi termini di cui al comma 1 è sospesa l'efficacia degli atti attuativi della presente legge contenenti regimi di aiuti.

La presente legge sarà pubblicata nel *Bollettino ufficiale* della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Molise.

Campobasso, 11 novembre 2005

IORIO

05R0730

RETTIFICHE

AVVERTENZA. — L'**avviso di rettifica** dà notizia dell'avvenuta correzione di errori materiali contenuti nell'originale o nella copia del provvedimento inviato per la pubblicazione alla *Gazzetta Ufficiale*. L'**errata-corrige** rimedia, invece, ad errori verificatisi nella stampa del provvedimento sulla *Gazzetta Ufficiale*. I relativi comunicati sono pubblicati ai sensi dell'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, e degli articoli 14, 15 e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1986, n. 217.

AVVISI DI RETTIFICA

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 3 gennaio 2005, n. **8/R**.

Regolamento di attuazione dell'art. 23 della legge regionale 31 luglio 1998, n. 42 (Norme per il trasporto pubblico locale) e successive modifiche. Trasporto pubblico locale su ferro e suoi servizi sostitutivi. (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* n. 3 del 12 gennaio 2005, Parte Prima).

(Pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione Toscana n. 37 del 28 settembre 2005)

Si segnala che l'articolato del regolamento in oggetto contiene il seguente errore:

fra l'art. 16 e l'art. 17 è stata omessa la denominazione del Capo:

«Capo V - Strumenti di controllo e di monitoraggio del servizio».

05R0698

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE 22 agosto 2005, n. **54/R**.

Regolamento di attuazione della legge regionale 3 gennaio 2005, n. 7 (Gestione delle risorse ittiche e regolamentazione della pesca nelle acque interne). (Pubblicato nel *Bollettino ufficiale* n. 35 del 24 agosto 2005, Parte Prima).

(Pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione Toscana n. 37 del 28 settembre 2005)

Si segnala che per mero errore materiale all'art. 17 deve leggersi:

«Le disposizioni del presente regolamento di cui agli articoli.....»

anziché:

«Le disposizioni del presente regolamento relative di cui agli articoli»

05R0699

AUGUSTA IANNINI, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*

(G507052/1) Roma, 2005 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - S.

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CANONI DI ABBONAMENTO ANNO 2006 (salvo conguaglio) (*)

GAZZETTA UFFICIALE - PARTE I (legislativa)

CANONE DI ABBONAMENTO

Tipo A	Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi tutti i supplementi ordinari: (di cui spese di spedizione € 219,04) (di cui spese di spedizione € 109,52)	- annuale € 400,00 - semestrale € 220,00
Tipo A1	Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi i soli supplementi ordinari contenenti i provvedimenti legislativi: (di cui spese di spedizione € 108,57) (di cui spese di spedizione € 54,28)	- annuale € 285,00 - semestrale € 155,00
Tipo B	Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti dei giudizi davanti alla Corte Costituzionale: (di cui spese di spedizione € 19,29) (di cui spese di spedizione € 9,64)	- annuale € 68,00 - semestrale € 43,00
Tipo C	Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti della CE: (di cui spese di spedizione € 41,27) (di cui spese di spedizione € 20,63)	- annuale € 168,00 - semestrale € 91,00
Tipo D	Abbonamento ai fascicoli della serie destinata alle leggi e regolamenti regionali: (di cui spese di spedizione € 15,31) (di cui spese di spedizione € 7,65)	- annuale € 65,00 - semestrale € 40,00
Tipo E	Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata ai concorsi indetti dallo Stato e dalle altre pubbliche amministrazioni: (di cui spese di spedizione € 50,02) (di cui spese di spedizione € 25,01)	- annuale € 167,00 - semestrale € 90,00
Tipo F	Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi tutti i supplementi ordinari, ed ai fascicoli delle quattro serie speciali: (di cui spese di spedizione € 344,93) (di cui spese di spedizione € 172,46)	- annuale € 780,00 - semestrale € 412,00
Tipo F1	Abbonamento ai fascicoli della serie generale inclusi i supplementi ordinari con i provvedimenti legislativi e ai fascicoli delle quattro serie speciali: (di cui spese di spedizione € 234,45) (di cui spese di spedizione € 117,22)	- annuale € 652,00 - semestrale € 342,00

N.B.: L'abbonamento alla GURI tipo A, A1, F, F1 comprende gli indici mensili integrando con la somma di € **80,00** il versamento relativo al tipo di abbonamento alla Gazzetta Ufficiale - parte prima - prescelto, si riceverà anche l'Indice Repertorio Annuale Cronologico per materie anno 2005.

BOLLETTINO DELLE ESTRAZIONI

Abbonamento annuo (incluse spese di spedizione) € **88,00**

CONTO RIASSUNTIVO DEL TESORO

Abbonamento annuo (incluse spese di spedizione) € **56,00**

PREZZI DI VENDITA A FASCICOLI

(Oltre le spese di spedizione)

Prezzi di vendita: serie generale	€ 1,00
serie speciali (escluso concorsi), ogni 16 pagine o frazione	€ 1,00
fascicolo serie speciale, concorsi, prezzo unico	€ 1,50
supplementi (ordinari e straordinari), ogni 16 pagine o frazione	€ 1,00
fascicolo Bollettino Estrazioni, ogni 16 pagine o frazione	€ 1,00
fascicolo Conto Riassuntivo del Tesoro, prezzo unico	€ 6,00

I.V.A. 4% a carico dell'Editore

GAZZETTA UFFICIALE - PARTE II (inserzioni)

Abbonamento annuo (di cui spese di spedizione € 120,00)	€ 320,00
Abbonamento semestrale (di cui spese di spedizione € 60,00)	€ 185,00
Prezzo di vendita di un fascicolo, ogni 16 pagine o frazione (oltre le spese di spedizione)	€ 1,00

I.V.A. 20% inclusa

RACCOLTA UFFICIALE DEGLI ATTI NORMATIVI

Abbonamento annuo	€ 190,00
Abbonamento annuo per regioni, province e comuni	€ 180,00
Volume separato (oltre le spese di spedizione)	€ 18,00

I.V.A. 4% a carico dell'Editore

Per l'estero i prezzi di vendita, in abbonamento ed a fascicoli separati, anche per le annate arretrate, compresi i fascicoli dei supplementi ordinari e straordinari, devono intendersi raddoppiati. Per il territorio nazionale i prezzi di vendita dei fascicoli separati, compresi i supplementi ordinari e straordinari, relativi ad anni precedenti, devono intendersi raddoppiati. Per intere annate è raddoppiato il prezzo dell'abbonamento in corso. Le spese di spedizione relative alle richieste di invio per corrispondenza di singoli fascicoli, vengono stabilite, di volta in volta, in base alle copie richieste.

N.B. - Gli abbonamenti annui decorrono dal 1° gennaio al 31 dicembre, i semestrali dal 1° gennaio al 30 giugno e dal 1° luglio al 31 dicembre.

Restano confermati gli sconti in uso applicati ai soli costi di abbonamento

ABBONAMENTI UFFICI STATALI

Resta confermata la riduzione del 52% applicata sul solo costo di abbonamento

* tariffe postali di cui al Decreto 13 novembre 2002 (G.U. n. 289/2002) e D.P.C.M. 27 novembre 2002 n. 294 (G.U. 1/2003) per soggetti iscritti al R.O.C.



* 4 5 - 4 1 0 7 0 0 0 5 1 2 3 1 *

€ **2,00**